

2
L' INNOCENTI
GELOSIE

COMEDIA PER MUSICA

D I

ANTONIO VILLANI

N A P O L E T A N O .

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nell' Autunno di
questo corrente Anno 1744.

D E D I C A T A

All' Eccellentissimo Signore

IL SIGNOR

D. L U I G I O
SANSEVERINO



Principe di Bisignano, Paceco &c. Duca
di S. Marco, S. Pietro in Galatina, S. An-
giolo &c. Marchese di S. Lorenzo &c.
Conte della Saponara, Chiaromonte,
Altomare &c. Signore della Cala Sanse-
verino, delle Terre d'Acri, Rotonda,
Vingianello, Sanza, Cerella, e delli
Casali di Sanseverino, Fardella, Lungro,
S. Sofia &c. Cavaliere dell'Insigne Ordine
del Toson d'Oro, Primo Barone del Re-
gno, e Grande di Spagna di Prima Classe.

I N N A P O L I M D C C X L I V .

Nella Stamperia delli Socj Domenico Lan-
giano, e Domenico Vivenzio, e dalli
medesimi si vendono sopra Tarsia.

ECCELL.^{mo} SIGNORE

*Biblioteca Del Principe
Fulvio: Roma. 1480A.*

poi di Gargano-Servi



Ufanza , che per comune avviso tien vigor di legge , è la legge fteffa della natura , che infinua negli animi noftri a procurarci valido difenfore , ove fi temono infulti , han determinato i miei dubbiofi penfieri a ricorrere , alla fovrana protezione di

V. E. , come quella di cui a mio uopo non dico eleggerne , ma desiderarne non saprei migliore poscia che voler esaggerar le grandezze della vostra inclita famiglia , fora mestieri parlar a gente fuori del nostro mondo , quando senza parlar di Napoli , o d' Italia , ella è in tutta Europa pur troppo conta , e rinnomata . Così m' ingannassi io in credendo di meritar il potente padrocinio di V. E. , come m' inganno in persuadendomi d' esser ricorso all' ombra della più vaevole protezione , che la mia ambizione potesse unque mai idearsi . Spero

ro nondimeno che le singo-
lari virtudi che ingombra-
no sì l'animo suo eccelso,
che lascian di lunga adietro
gli splendori della sua no-
bilissima Casa , faran sì ,
che quanto è maggior la
debolezza del soggetto , che
le raccomanda , tanto vie
più rifulgerà la grandezza
di chi s'inchina a proteg-
gerlo . E senza più proffe-
rendo ad ogni suo servizio
il mio picciol talento , resto
umilissimamente rassegnan-
domi

Di V. Ecc.

Umiliss. , e Devotiss. Serv.
N. N.

A 3

IN-

INTERLOCUTORI

FALCONE Oste

*Il Signor Gioachino Corrado,
Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

GIUSTINA Amante di Errico

*La Signora Colomba Mattei,
Romana.*

ERRICO Amante della detta

La Signora Serafina Penni.

VIOLANTE Amante di D. Lelio,
sorella d' Errico

La Signora Rosa Pallarini.

D. MARCELLO Uomo di cervello
vano, dedito alla correzzione,
Zio d' Errico, e Violante

Il Signor Alessandro Renda.

GRAZIELLA Ragazza

La Sig. Anna Maria di Gennaro.

D. LELIO Amante di Violante

*Il Sign. Domenico Antonio de
Amicis.*

La Musica è del Signor Giuseppe Sellitti,
Maestro di Cappella Napoletano.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Signor
Paolo Saracino.

La Scena si rappresenta in Napoli, e proprio
nel Borgo detto de lo Rito.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Falcone seduto avanti l'osteria con chitarra, poco discosto Mustaccio, con altro Garzone, giocando alle carte, poi Graziella alla loggia!

Fal. **P**Restami l'ali Amor, ch'io qual gal-
(letto
Dove dorme il mio ben ne vò volare,
Vò girle sempre intorno, e per di-
(spetto,
Col far chicherechì la vò svegliare...
Cos'è? Chetì canaglia: Eh razza sporca
li garzoni si prendono a pugni, e Falcone
si pone in mezza per dividerli.

Pinitela: Diavolo: Che fate?

Gra. Che r'è lloco? ch'è stato? Non potimmo
Manco rammi nò poco: E che bregogna.

Fal. Che siate maledetti: Scusa ò bella:
Questi miei gentiluomini stan sempre
Qual cane e gatta.

Gra. Sempe sti rì mpise
Anno ra fá greciello! Uh n'auta vota:
tornano a batterfi, e Falcone
li divide con bastonate.

Sparte, sparte Farcò.

Fal. Voi non volete
Finirla è ver? La vò finire or io:
Tò, tò banchieri, tò: Vi mangi il canchero
Tu Mustaccio vâ dentro, e tu Ciccotto
Vâ a prender la verdume: Presto: Ah

Gra. Comme steano ncanate. (birbì.

Fal. Io vò aggiuttarli

Gra. Aggio ntiso tantare na canzon:
Si staju tu Farcò?

3 A T T O

Fal. Sì per l' appunto .

Gra. Ma io voglio sentì sta canzoncella
Rilla , si mme vuò bene

Fal. Adesso ò bella . *Falcone replica la
canzonz poi Graziella ripiglia.*

Prestami &c.

Gra. Ammore, si vuò ch'aggio chiù spaffetto,
Famme na palommella arreventare ,
Ca nott'è ghiuorno, senz'avè arrecietto,
Rente a nennillo mio voglio gerare .

Fal. E viva : Stai di vena
Questa mattina a improvisar .

Gra. Gnorsine ,
Mò repassame appriesso: Saje ch' Ammore
E' masto r'ogne cosa ?

Fal. Ah ben ragione .
Tua madre cosa fà ?

Gra. Stace-lavanno
Ccà rinto a lo Cortiglio, e tata è asciuto,
Pe ghi a ghiettà la rezza .

Fal. Dunque tu puoi calar mia bella adesso

Gra. E che mme raje ?

Fal. Ti dò tutto me stesso . ●

Gra. Aggio r'auzà li liette ,
Scopà la casa , e fà paricchie cose ,
Scenno chiù a tardo pò :

Fal. Poi le farai :
Cala, cala, sù via, ch'or or m'infiammo!

Gra. Non te nfiammà , ch'arezzo mò ca-
(lammo :

Fal. Quant'è cara, e graziosa . E ben Mu-
Vien quà: Per qual cagione (staccio,
Fù poc'anzi la lite , dimmi il vero ?
Non più minaccie, via: Sò che sei guappo:
Che fu? Già, già giuocavivo alle carte :
E quegli t' ha rubbato ? Io mille volte
Già ve l' hò proibito , e voi volete

Scm-

P R I M O. 9

Sempre giocar, ve ne farò pentire :
Che borbotti ? Sù in alza la bandiera,
Presto invita ciascun con buona ciera :

S C E N A II.

Graziella, e detto.

Gra. E Cco ccà fimmo scesa :

Fal. O mia diletta

Vuoi provare il mio vin ?

Gra. Gno nò obricata.

Fal. Sai che la robba mia

E' tutta tua : Tu comanda, prendi

Tutto ciò che ti piace, anch' il caldaro,

Sagli, scendi, vâ, vieni,

Tu la Padrona sei, ti parlo chiaro.

Gra. Tu staje sopierchio zeremonejuso,

Cortese, e alliero: Nò quaccosa ne'eje.

Fal. Effetto del tuo bel :

Gra. Mò nime reliegge.

Fal. Sei bella, anzi bellissima: Quegli occhi

Marioletti, e vaghi; quella bocca

Craziosa, e sugosa; Quelle labra

Coralline e piccine; quel bel naso.....

Gra. Uh, uh, via vâ ascioglienno bene mio,

Non tant'aresta, cà no rappo abbastanza.

Fal. Non mi credi ?

Gra. E battenne: Io già canosco

Ca non sò bella, e perzò sti repasse

Non ce vonno cò mico: Ste parole

Vâ rille a quaccunauta - ch' à bellizze,

Ch' à grazia chiù re mè: Vi leva rimmo,

Repassatore mio: ca l'aje sgarvata,

N'aggio abbesuogno r'esse coffejara.

Fal. Non pù coleta via: Un'altra volta

Dirò che brutta sei.

Gra. O' bella, ò brutta,

Songo comme m' ha fatta mamma mia.

Fal. Lici ben: Per adesso

A §

Io

Io ti chiedo perdón : Placati, ò cara z
 Vedi il tuo Falconcino..... Ah ah fur-
 Quanto sei ladra . (betta .

Gra. E tu quanto si zingaro :

Fal. Fa ciò che vuoi, ch'io sempre amar ti

Gra. Non te crero frabutto , (voglio .
 Tu mme rice accossi, ma pò mme gabbe.

Fal. Nò 'l creder , nò .

Gra. T' aje ra schiastare nchiocca ,
 Ch'aggio ra esse io schitta
 Tutto l'affierito tujo.

Fal. E poi Falcone
 Che sarà mai di te ?

Gra. Re Graziella .
 Sarrà Falcone sulo .

Lo fecato, pronnone, e coratella .

Fal. Ah se ciò fosse vero .

Gra. E ch' e boscia .

Vuò che nce jura? Tè: Nco'cienzia mia.

Ninno mio, si nò mme crire ,
 Spacca ccà , si lo Patronè ,
 Ca ccà rinto pò nce vire
 Pettejato schitta tu ;
 Pe te mora frabutt me ,
 Ninno mio squaglio pe te .
 Tu re me sì lo fatillo
 Re sto core la nennillo ,
 E si nò mme puorte ammore,
 Neuna toja s' accire affè .

S C E N A III.

Falcone , poi Giustina .

Fal. **F** Alcon ti vedo perso : (Is
 Amor ti fè la botta: Ma chi puo-

Resistere a quei vezzi , a quelle belle
 Paroline melate : O' bella cosa !

Quando in vero la sento

In succò me ne vò . Figlia graziosa .

Giu.

Giu. Falcon, nè pur fin ora
Abbiamo del mio ben cèrtezza alcuna ?

Fal. Fin adesso nessuna .
Ma Signora Giustina....

Giu. Eh taci pure ;
Fin ch'Errico non giunge
Chiamami Elisa .

Fal. Ben , come vi piace .
Ma non mi fò capace :
Voi amante d'Errico , e per schivare
Un altro sposo , che già vostro Padre
Destinato v'avea , di notte tempo
Me inducete a fuggir con voi da Roma ;
Quà giunti , mi faceste
Aprir questa Locanda , e l'Ostia ,
Ei non sà nulla ancora ,
Come può quà venir , dica Signora ?

Giu. Ti dirò: Quà arrivati, io di mia mano
Vergai foglio fedele , in cui gli diedi
Contezza del mio stato , e mia dimora :
Son scorsi molti dì , nè giunge ancora :

Fal. Vá ben : Ma l'avistate in qual con-
(trada ?
Giu. Ah questa è la mia pena : Inavertita
Tal avviso oltiai .

Fal. Bravo : Signora mia faceste affai .
Spiacemi che nè meno io lo conosco:
Mai nulla mi diceste. . . Oh la vegg'io
Un smontar da cavallo: Fosse questo ?

Giu. Deh consolate o Dei mio cuor sì mesto.
Fal. Eccoli quà ne viene .

S C E N A IV.

D. *Le.* *Io* da viaggio , e detti .

D. *Le.* **E** Là governa ben cotesta bestia :
(verso dentro
Ch'io quà fermo i miei passi .

Fal. O mio Signore

Ben venga . D. *Lel.* Addio :

Giu. (Ben t'ingannasti o cuore:)

Fal. Se si vuol ristorar , quà v'è di tutto
Buon vino , meglio pane , e cortesia ,
Io l'Oste sono , e quella è mia Osteria .

D. *Lel.* Sì, sì non dici mal, l'invito accetto,
Anzi vò ch'una stanza
Mi si prepari ancor , che quà fermarmi
Per qualche giorno devo

Fal. E stanza , e letto
Con tutto il necessario aurà non dubiti.
Se lei si sente stanco.....

D. *Lel.* In me stanchezza ? (mazzo
Tu prendi error . Vinco, distruggo, am-
Molti , e molti ogni giorno , e mai son

Fal. Di che di grazia ? (stanco

D. *Lel.* D' uomini . *Fal.* O formiche ?

D. *Lel.* Vuoi che da tè cominci ?

Fal. Non s'incomodi ,
Ch'io non hò questo genio :

D. *Lel.* In Roma appunto ,
Donde ora vengo , oh che funesta frage
Hò lasciato , lo sai ?

Fal. (Bel spaccamonte)

Giu. Siete dunque Romano ?

D. *Lel.* Io son Pisano .

Giu. Di vagar forse il Mondo
Desio vi spinge ?

D. *Lel.* Questo nò . Dirotti ! (andai,
Mio zio chiamommi in Roma , ed io v'
Là donzelle mirai

Bella d'gn'altra a par, m'amò. l'amai,
Ella per me avvampo, per lei bruggiai .

Fal. (E cantai, e ballai. llà, rà, llà, rai)

D. *Lel.* Che dici ?

Fal. Nulla : Siegua Padron mio

D. *Lel.* Volle il Padre di lei (dite
Lar-

Darla in sposa ad un altro: Il seppi, e ar-
Lo disfidai, l'uccisi; Il fratel venne,
Ammazzai il fratel; Venne il Cugino
Ammazzai il Cugin; Venne...

Fal. Suo Padre,

Madre, zio, sorella, Avo, e Cognato.

D. Lel. Uccisi in somma tutto il Parentato;

Fal. O bravo: (O bel pallone.)

D. Lel. Per non dare

In man della giustizia, io quà ne fuggo,
Questo e tutto il successo.

Giu. Chi d'Amore (gni,

Soggiace al crudo impero, ah non si la-
Se disagio, e dolore,

Come il provo ancor io, soffre a tutt'ore.

D. Lel. Eh Amor con me la sbaglia, e si

Che gli feci una volta (ricorda,

Fal. Che gli faceste mai?

D. Lel. Dirotti, ascolta.

Una volta a fier duello

Disfidai cotesto Amor,

Ei ne venne, io pronto ancor,

Ei tirommi una frecciata,

Riparai: Ih una stoccata

Gli donai, lo vinsi, e in vita

Lo lasciai per carità.

Poi che fece il bastardello

Si celò, scoccò lo strale,

E una piaga assai mortale

Quel briccon mi fece quà.

entra con Falcone nell'Osteria

S C E N A V.

Giustina, poi *Errico* in abito da viaggio, e

Violante da pellegrina.

Giu. **C**onfolati mio cor, non sei tu sola

A penar per amor: Ma qual con-

Se più crudele, e fiero (suolo

A pa-

A paragon d'altrui prove il mio duolo .

Er. Dunque, se amica forte

Fuor delle patrie porte

Nostro incontro così non destinava, (va?

Qual mai scorta al vagar tuo piè trova-

(rico:

Giu. (Giusti Numi, che mirò! E questi *Er.*
Come con altra donna! Ah nel mio sen-
timento di gelosia già il fier veleno.)

Vio. Errico è cieco Amor, tu avvampi, io

Giu. (O Dio, ch'a detti tali (pena

Più resiter non sò; Mi manca il core:

Forz'è ch'io mi ritiri: Ah, mancatore.)

Er. Io di Giustina in traccia, (entra

Che per me abbandonò patria, e parenti

Me 'n vado. *Vio.* Io di D. Lelio

Che per me cimentossi, or sieguo l'orme.

Er. Nostro fido vagar dunque è uniforme.

Vio. Or del zio domandiam.

Er. Questa contrada

E' quella che cerchiam, ma dove poi

Sia la sua casa, in tutto è ignoto a noi,

S C E N A V I.

D. Marcello, e detti

D.M. **O** Che secol corrotto! In ogni parte
Regna ignoranza: Son due an-

(ni, e mesi

Che quà dimoro, ne pur frutto alcuno

Hò cavato fin ora: Ogn'un disprezza

Esser corretto, e la correzione

E' il capo principal d'ogni ragione.

Er. (E' quegli il nostra zio?

Vio. Quel mi rassembra.)

D.M. (Chi son costor.)

Er. Gradito zio.

D.M. O cari,

Cari Nipoti, Errico, Violante,

Come quì? Chi portovvi in queste parti?

Er.

Er. Quanto godo in vedervi .

Vio. Quanto lieto

Nel ravvisarvi è il cor .

D.M. Stan tutti bene ?

Perche lasciate Roma ?

Er. Un genio frano

A partir c' obligò .

D.M. Faceste male :

A farvi trasportar : Così succede ,

Quando non v'è qualcun che vi corregga :

E' la correzzion Nipoti miei.....

Er. Quà che v'è Signor Zio ?

D.M. È' un Osteria .

E così , dico , la correzzione.....

Vio. E questa credo ancor sarà Locanda?

D.M. Signorasi . Vuol la correzzione....

Er. L'Oste chiamar vorrei .

Vio. Della Locanda

Dov'è il Padron ?

D.M. Vè che tentazione .

Per quel che veder posso ,

Poco vi cal della correzzion .

Or chiamo l'uno, e l'altro: Olà Falcone.

S C E N A VII.

Falcone , e detti poi *Graziella* .

Fal. **C**He chiede il mio Signor Cor-
(reggitore ?

D.M. Appaga adesso questi forattieri

Di lor curiosità .

Fal. Dican Signori .

Er. Sia con vostra licenza .

D.M. Fate , fate :

Er. Dimmi buon uom ; Fosse quà capitata

Di Roma una donzella ?

Fal. E' perche il chiede ?

Er. Per fini miei . A te ch'importa ?

Fal. Bene ,

(Ful-

(Fusse costui dal padre di Giustina.
Quà mandato: Vò fare or l'ignorante.)

Vio. Dimmi nè giace alcuno
Nella Locanda tua?

Fal. Un forastiero:

Vio. Sai pur chi sia?

Fal. Uno ch'ammazza tutti. (tato)

D.M. (Bella discrezion: M' an quà pian-
Come una bestia: O mondo screanzato)

Gra. (Uh quanta gente nova.) Chi sò chisse
Se pò sapere.

D.M. A tempo giungi: Senti.

Gra. Gnornò obricata.

D.M. Eh non fuggir deh senti.

Er. Come possibil sia ch'in queste parti
Non venne?

Fal. Così è: (Vè che pazienza.)

Vio. Questi è un uomo bizzarro?

Fal. Il distruttore

Sol del genere uman, c'indovinate?

Er. Mi dici il ver?

Fal. La veri à. (che flemma)

Vio. Ed or che fà?

Fal. Riposa. (Ora mi scappa)

Er. Dove trovar la posso?

Fal. Io che ne sò.

Vio. Quant'è ch'è quà arrivato?

Fal. (Un altro poco tiene) Un quarto d'ora!

Er. Vorrei.... *Vio.* Dimmi.

Fal. Ah Signori

V' hò detto il tutto già: M'avete presa
Forse per arcolajo? E volta e gira,
E donzella... e Pisano... e come... e quan-

(Co....

E dentro... e fuora... com'un manganello
Mi gira il capo. Che discrezzione.

D.M. Vò dirvi due parole

Fal.

Fal. Oh sì, gli faccia una correzzione

D.M. Voi siete.... *Er.* Eh non è tempo
Di ciarle adesso .

D.M. Ben; Per ristorarvi
Del sofferto disagio andate sopra,
Che poi farovvi in picciolo sermone
Tutta la fràternal correzzione

Fal. (Quant'è seccante .

Gra. Nfraceta la gente
Cò sta scorrezzione .

Fal. O certamente .)

Er. Or più lieto Violante

Per tal nuova ravviso il tuo semblante

Vio. Par che l'alma cominci

Più lieta a respirare, e tal novella

Sgombra dal mesto cor la ria procella:

Nocchier ch'in ria tempesta

Si vede abbandonato,

S'a suo favor si desta

Aura nel mar turbato ,

Ripiglia il suo vigor .

Da nuova si gradita

La speme già smarrita

Ripiglia il mesto cor .

S C E N A V I I I .

Errico, D.Marcello, Graziella, e Falcone:

Er. (**A** H fusse qual il suo tale il mio
(male))

D.M. E lei non vuol venire ?

Er. Alcuni affari

M'obligan per momenti

Portare altrove il piede .

D.M. O Nipote , io ti veggo assai pensoso:

Stai titubante, irresoluto, e spesso

Sospiri: so non saprei.. .

Quanto va , ch'indovino ? Amante sei .

Er. Nò 'l niego : Ah se vedessi

Quan

Quanti contrarj affetti
 Combattono il mio core in tal momento,
 Pur avresti pietà del mio tormento,

Da mille sospetti

Quest'alma , è agitata ;

Se vado , se resto

Se riedo non sò .

Che affanno è mai quest' !

Ché forte spietata !

Che barbaro Amor !

O fà cryda forte

Ch'io trovi il mio bene ,

O pur con mia morte

Da pace al mio cor .

S C E N A IX.

D. Marcello , Falcone , e Graziella .

D.M. **O**' A desso che fiam soli,
 Vò farvi amici una correzzione

Fal. (Prendiamci un pò di spasso .

Gra. Sine , sine)

D.M. Sentite adesso con attenzione :

Fal. Dite , ch'ascolto .

Gra. Sì jate recenno .

D.M. Perche sono corrotti....

Fal. Eh Graziella

Senti bene , e capisci .

D.M. Perche sono corrotti.....

Gra. Stà a sentire

Farcò, chello che rice *D. Marciello.*

D.M. Dicevo, son corrotti....

Fal. Sue parole (mento.

Posson stamparsi : Egli ha gran fonda-

D.M. Sì ben. Sono corrotti.....

Gra. Addò se trova

Chi faccia rire tanta belle cose ?

Fal. Un uom di senno ;

Gra. E re connezzione .

D.M.

P R I M O :

19

D.M. Sentite adeffo la correzzione

Fal. Dite, dite: Mustaccio *al garzone*
che li dà la chitarra

Dammi quella chitarra .

D.M. Son corrotti....

Gra. Mò mme vao a piglià lo tammorriello.

D.M. E questa a che mai serve ?

Fal. Vò in canzone

Tutta sentir vostra correzzione :

D.M. Ben senti adeffo .

Gra. Eccome cca a me puro .

D.M. Sono corrotti.....

Gra. Addò vuò ì Farcone ?

Fal. Alla marina . Gra. Jammo ;

Ca vengo io puro .

D.M. E la correzzione ?

Gra. Gnorsi recite,perche nuje ntramente

Stamm'a senti accordanno sti stremiente.

D.M. Sono corrotti.....

Fal. Or canta bella mia .

D.M. Sono corrotti.....

Gra. Si cantammo, via .

Gra. L'aucelluzzo, che canta, che bola,

Sà che rice, che cerca, che fà .

Fal. L'ucelletto, che canta, che vola

Cosa dice, che vuole, che fà ?

Gra. Sciala, sciala lo siente strellare

Libertà, libertà, libertà.

Fal. Sciala, sciala pur io vò gridare,

Libertà, libertà, libertà .

entrano cantando, e suonando

D.M. E corrotto oggi il Mondo infelice ,

Sciala, sciala, però ciascun dice ,

Libertà, libertà, libertà .

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Giustina, e D. Lelio, poi Violante da sopra il balcone, indi D. Marcello dal detto.

Giu. A Hi, che merta pietà mia se tra-
D. Lel. E così? Siegui, siegui. (dita.

Giu. Per lui lascio

Patria, padre, parenti, e in così vile
Luogo abietto, in tal stato.... Ah crudo,
(indegno.....

Non sò temprar, non sò frenar lo sdegno

D. Lel. Non disperarti : Quà per te son io .

Vic. (O Dio , quegli è D. Lelio.... Ma che
(mai dal balcone

Con quella donna tratta? Or m' assicuro)

Giu. Il viddero quest'occhi : (entra

Con altra bella in pellegrine spoglie:
Quest'orecchio anch'udi, de' lor contenti
Proferir dolci note, e cari accenti.

D. Lel. Ai ragioni da dover : Vuoi che l'
(ammazzi .

Vio. (Amato zio vedi quell'uom? Mi preme
esce di nuovo al balcone con D. Marcello

Saper con quella donna

Quali affari egli tien. Và, indaga, osserva.

D. M. Vuoi che li faccia una correzione?

Vio. Fà che vuoi :

D. M. Or n'avrai relazione) *entra*

D. Lel. Questo fà Amor : Dirotti: siamo en-
Nell'amoroso pelago sommersi (trambi

Vio. (O Dio parlan d'amore :

Ahi gelosia crudel già m'entri al core.)

S C E N A XI.

Errico indisparte poi D. Marcello, e detti.

Er. (D Eh confuso mio cor, dove... Ma
(o Dei

Non è quella il mio bene! Ella è Giusti-

Giu. Ma non è l'amor tuo (na)

Qual

Qual il mio sì penoso .

D. Lel. Eh vuoi burlarmi ,
Se vedessi il mio cor com' arde, e brucia ,
Non diresti così .

Er. (Cieli , che sento !
Dunque quegli è suo amante
Perfida donna)

Vic. (Infido , alma incoostante)

D. M. Servitor Padron mio .

D. Lel. Cosa l' occorre ?

D. M. Mi dà licenza , ch' io
Lo supplichi un tantin .

D. Lel. Libero parla .

D. M. Questa donzella è vostra sposa, o aman-

D. Lel. Dirotti.... (tc?)

Giu. Chi ti fè così arrogante

Di framischiarti negl' affari altrui ?

Son qual mi piace , né dar conto devo
A te , se sia sua sposa, o sia sua amante .

D. Lel. Rispondesti affai bene .

Er. (Perfida donna)

Vic. (Infido , alma incoostante .)

D. M. Non s' adiri Signora, io non l' offesi,
Adempisco il mio debito .

D. Lel. È qual mai ?

D. M. Mi spiacciono oltre modo .

Gl' errori altrui , con carità fraterna
Io gli correggo .

Giu. E qual error tu trovi

Degno d' emenda in noi ?

D. M. Perciò vi chiesi

Se sposa, o amante....

D. Lel. Eh vanne , se non vuoi ,

Che da dover m' adiri .

D. M. Non Signore ,

Vò farli solo una correzzioncina .

Senza ,

D. Lel.

D. Lel. (Vè ch'importuno . Chi mi tiene ,
Che non l'ammazzi .)

D. M. Due parole sole
Ed hò finito .

Giu. Tu corrigger brami

Gl'errori altrui? Soverchio sei arrogante
Vio. (Ben saprò vendicarmi alma incoflan-

D. M. Siete in errore.... (te entra

Giu. In grand' error tu giaci .

D. M. Mi senta . . .

D. Lel. Giuro al Cielo . . .

D. M. (O che pena.) Dirò . . .

Giu. T'accheta , e taci .

D. M. Mio Padrone , io dir volevo . . .
Non s'infadi , tacerò .

Mia Signora , io sol dicevo . . .

Vuol che taccia ? Obedirò .

Ma perche? . . . Ma senta lei . . .

Che sventura è questa , o Dei ,

Miei sudor son sparsi al vento ,

Io mi sento in ver crepar .

Vuol m'accheti eh Padron mio ?

Vuol ch'io taccia eh mia Signora

Ma s'il Mondo , più peggiora ,

Vò corriggerlo sempr'io

Fin che posso respirar .

S C E N A XII.

Giustina , D. Lellio , ed Errico :

D. Lel. **S**E non partiva in ver . . . Fatta
(volevo .

Giu. Per donar qualche sfogo al duolo mi
Lascia ch'io entri .

D. Lel. A rivederci . A Dio *ed per en-*
trare , s'arvede d' Errico ,

si fa in disparte .

Giu. (Ma Errico qua nè vien ; Voglio
I suoi sensi ascoltar .) (dispar

Er.

Er. Senti , se credi *a D. Lel.*

A fallaci lusinghe , alle menzogne
Di tal perfida donna, in error vivi .

D. Lel. Lei con chi l' à .

Er. Teco ragiono : Asconde

Nel suo cor menzognier sol tradimenti .

D'infedeltade è un mostro

Più del vento, e del mar cruda incoostante,

Fuggi tal donna ria

Se provar non vuoi pur sua fellonia. *via*

Giu. (Questo di più deggio sentire. Ahi forte.)

D. Lel. E quest'altro da me cosa richiede ?

O quanti matti! Andiam per fatti nostri,

Che s'un pò troppo fermo quà il piè mio

Porto periglio d'andar matto anch' io ;

S C E N A XIII. (*via*

Giustina sola .

E Pur respiro ahi lassa. E pur degg'io

Tante pene soffrir, tante sventure.

Ah misera Giustina

Oltraggiata, schernita ,

Da un empio, da un crudel così tradita.

Ma vendetta mio cor... Da chi la spero

Derelitta così ? Trà tanti affanni

Sola , schernita , e abietta ,

Da chi , misera me , spero vendetta ?

Tuona il Ciel, minaccia irato

Nembi fieri', atra tempella ,

Trà gl'orror de la foresta

Peregrin , ch'è inviluppato

Scampo alcun trovar non sà .

Mi minaccia un traditore ,

E frà sdegno , e rio timore ,

Non ritrovo sì negletta

Chi m'aii , o chi vendetta

Del mio torto far saprà .

SCE-

Falcone, e Graziella, che ritorna...o cantando

Gra. **E** Dallo mare, e core
Chi stà apprettato non pò fa l'am-

Fal. Sieguì : Cos'è sei stanca ? (more.)

Gra. Sì, ca tengo

Le braccia toje .

Fal. Si delicata sei ?

Gra. Tu pare n' Alifante benERICA .

Fal. E tu mi sembri un fringuellin , che

Gra. Che r'è sfo trenguellino ? (canta)

Fal. Un ucelletto . (gabb.)

Gra. Ncoscienzia toja , non faccio si mme

Fal. Non fai il fringuellin ?

Gra. Gnornò ; A le bote

Tu rice cierte cose , che non faccio

Si sò ghiaflemme , o sò mmardezzejune .

Si mme vuò bene , mparate a parlare

Comme parl'io .

Fal. Cioè Napolitano ?

Sò dir ; La mmala pasta che te vatta .

Gra. Nface ccà se responne : Ih che fra-

Semp' aje lo male mmacca . (butto)

Fal. Ah , ah , che risa :

Gra. E te nne rire puro ?

Fal. Io c' hò gran gusto

Di vederti arrabbiar :

Gra. Puozz'arraggiare ,

Arreventa , e schiattà tu fulo nfammo

Fal. Fuora colera *Gra.* Abbià ,

O mò te caccio n' uocchio , traretore .

Fal. Co'è ? Hò voluto un pó teco scherzare

Gra. Non se schizza accossì co chi se vol

Bene re core .

Fal. Subito t' infurii :

Gra. E co ragione : Ora ra mò nne nante

Quanno mme viire , fà comme verisse

Lo

Io riaschece niro cò le corna?

Covernate. Fal. Vieni quà:

Gra. Lassa. Fal. Ed ai core,
Di lasciarmi così?

Gra. Peggio te mmierete:

Fal. Mi tarai dispetar.

Gra. Poco mme importa.

Fal. Io morirò.

Gra. Che saje, che non t'accire?

Fal. E ben m'ucciderò, se così vuor.

Eh Mustaccio, Mustaccio? Sai che voglio

chiama Mastaccio

Ammazzarmi: Si ben: Procura un ferro.

li porge il coltello, che porta a cima

(Cancherò, com'è pronto) Porgi: O bella,
Ecco ch'ora m'uccido.

Gra. Priesto, priesto.

(Mme nce voglio poglià no pò re gusto)

Fal. Or m'apro il sen: Ma questo non ha
punta: *rende il coltello a Mu-*

staccio, e quello entra nell'Osteria.

Tò, tò Mustaccio. prendi altr'istrumento.

Stai ostinata ancor?

Gra. Comm'a na marmora. *terna Mi-*

staccio con un spiedo

Fal. Vedi, che..... Cos'è questo? Un spiedo:

(Dammel),

Vò ferirmi con questo... E vuoi che mora

Un tuo fedele?

Gra. E non te sbrighe ancora.

Fal. (Vè, se dice di no) si mora presto....

Ma che viltà: Che son qualche falciccio

Che con ferro irrugginito, e sporco

M'hó da infilzar. Tò, tò portalo dena

rende lo spiedo

Prendi qualch'altra cosa. (Eh senti, eni

li parla di nascosto, e Mustaccio entra

B

Di

Dì che non trovi altro . . .) Vedi o cara
 La morte ancor tiene di me pietade,
 Non fa trovarmi un ferro,
 Che mi possa ferir .

Gra. Vuó no stelletto ?

Fal. Non s'incomodi nó . . . (Ti facchi il
 collo . . .) *a Mustaccio che torna
 con un'alabarda*

*F*a preso un'alabarda: Aveffi pure
 Portato qua un cannon . Vè, come posso
 Con questo còso lungo

Passarmi il sen? Va lo riponi. Vanne.

Gra. Nò, fa accossi: Ralla à Mustaccio, e isso
 Pò te la schiassa mpietto .

Fal. Obligato mio ben della consulta.

Gra. T'è passata la voglia ?

Fal. Oibò : prendi Mustaccio , *dà l'*
alabarda in mano a Mustaccio, il quale
si pone in toltura d'ammazzarlo

E quando sei chiamato ,
 Prendi dritto al bellicolo la mira .

Non v' è pietà ? *Gra.* Gnornone .

Fal. E bene io di morir già non ripugno .
 (Eh non ti muover, ch'io ti rompo il gru-
 (gno.) *a Mustaccio*

Vado a infilzarmi . A Dio. *a Gra.*

Và pian Mustaccio aspetta .

a Mustaccio che vuol ferirlo

Che dici , o mia diletta ,

Mi vò , a far sbudellar ?

a Graziella che dice di sì

(S: à dura) Alò ca forte

Si vada a incontrar morte .

M'ammazza . . . Ferma bestia .

a Mustaccio .

Pietà . *a Gra.* Ti roda il fistolo ,

a Mustacc

Deh

Deh placati ben mio,
 Non più, non più rigor. *(a Gra.)*
(La furba divertissi)
 Vuol meco, io già lo so;
 Ma ch'io m'ammazzi, oibò,
 Di fare un tal sproposito
 Non me lo dice il cor. *(.)*

Gra. (Mme vene a rirere.)

*Fal. Hò pensato meglio. *(turno D. al-
 tarda di n. a. o a Mustaccio, e la
 presenta a Graziella)**

Prendi tu bella il ferro, lo per tue mani
 Son contento morire: Eccoti il pecto,
 Tu crivellalo su qual scaldatoio

*Gra. Orsù tu mme imprommette, de maje
 Parlà de sta manera? *(chiune**

Fal. Sì, te 'l giuro.

Gra. Mme ne cirche perduno?

Fal. Si perdona.

Gra. Via finge perdonato.

Fal. O che contento.

Cos'è? Mi voglion dentro? *a Mustaccio
*(Orsora torno. a Gra.)**

Dammi licenza.

Gra. Priesto lo retuorno.

S C E N A XV.

Graziella, poi D. Marcello.

O Quant'è corejuso! Aggio voluto
 S'affareme accossì no pocorillo

*D.M. Eh andate alla buonora ignorantacci
*verso la sua casa**

Chi mai v'ha quà condotti? Verga il
(morbo)

A quanti ve ne son di questa fatta

*Gra. (Vecco st'auta partita) D. Marciello
 Che v'è focciello?*

D.M. L'hò co' miei Nipoti;

B 2

Vanno

Vanno di quà, di là, fan che a lor pare,
 E poi se vò corriggerli,
 Chi si pone a dormir, chi a sbadigliare:
 Gra. Ma vuje nò lo berite,
 Ca infracetate a tutte co ste chiacchiare.
 D.M. Infracido di più? Senti ragazza
 lo vò farti capace.... Oh, oh a propòsi o:
La prende per mano

Ora non puoi scappar: Vò in tutti i conti
 Ripigliare il discorso di poc'anzi ..
 Io dicevo così. Sono corrotti....
 Gra. (Ih, ch'auto guajo è chisso, e si ac-
 Nò la scompe pe mone, (commenza
 Chiammam 'a juto.) Viene cca Falcone.

S C E N A XVI.

Falcone, e detti.

Fal. C Os'è? che vuole?

D.M. C Oh vieni, vien tu ancora?

Quella correzzion, ch'incominciai

Poc'anzi qua, non si fini, lo sai?

Bisogna ripigliarla: Son corrotti....

Fal. Se voi fiete corrotto, a me ch'importa.

Gra. Nò, no juorno quaccuno

Ve lo farrà passà lo brutto vizio:

Fal. Sì s'èse troppo infracida

Certo li farà far o un mal servizio.

D.M. Non sapete che dir. Vizio, servizio...:

Non avete giudizio: Udite sciocchi....

Fal. Voi parlate al vento.

Gra. Nce perditte

Le parole, e lo suonno, lo sapite?

D.Mar. Poffar il Mondo..

Fal. (Che cervello pazzo.)

D.M. lo vi farò....

D. Lelio, e detti.

D. Lel. **C** Os'è questo schiamazzo?

Fal. (*O bene.* Ecco la giunta del

Gra. Chisso chi è? (*carlinò*

D.M. Si venga ancora lei,
E senta in cortesia.

D.Lel. Ch' ho da sentire?

Fal. Sì sì vuol onorarci!

il Signor Correttore,

Con dare a ogn' un la sua correzzione.

D.Lel. Eh andate: Mi credevo,

Che s'avesse a ammazzar mille persone

Fal. Non paria, ch'anche lei

Potrà poi raccontarci

Qualche suo ammazzamento.

D.Lel. Oh questo sì: Dirotti un bel successo

Fal. Allegramente; Udite tutti adesso.

D.Lel. Nel Levante dirotti.....

D.M. Dirovvi son corrotti.....

Gra. (*O bona, o bona*)

Fal. (*Or vanno di concerto.*)

D.Lel. Ma mi lasci parlar.

D.M. Vò dire io prima.

Gra. (*O che spasso.*)

Fal. Che bel divertimento

Lasciamoli sfogare.

Gra. E nuje facimmo.

Li locche pe le fa meglio schiattare.)

D.Lel. Tu parla a modo tuo da me che vuoi

D.M. E a tuo piacere ancor parlar t u puoi.

D.Lel. Nel Levante, udite, udite.

D.M. Son corrotti ancor sentite.

Fal. Nò, nessun v'ascolterà

Gra. Nò ve sento mmeretà.

D.Lel. Nel Levante io sol dirotti.....

Fal. Quando nacque Marcantonio

D.M.

Gra.

I.M.

D.I.e'.

D.M.

D.I.e'.

Fal.

Gra.

D.M.

Fal.)

Gra.)

D.I.e'.

Fal.)

Gra.)

Fal.

Gra.

Parez giusto al ver Demoni.

Ti dirò, che son colto ti...

E la bella jca pe maro,

E li Turche la pigliazo

Son corrotti.

Nel Levante...

Or m'a rabbios.

Smanio già:

Llara, llara, llara, llà?

Nanianella, e naniana.

Il v'è dir se pur crepassi.

Son corrotte le persone

Perche il Mondo in conclusione

Non vuol stare a correzzione,

Ne v'è più sincerità.

a 2. O la botta è fatta già:

Vò parlar, se ben scoppiassi.

Nel Levante un fier Gigante

Tutto altier mi si fe avante,

Con un colpo in un istante

Lo disse morto già.

a 2. Bel pallone bù, bù, bù.

Che possiate un di scoppiar.

Che pozzate mò crepà.

Fine dell'Atto Primo.

A T

ATTO II.

SCENA I.

Errico, e Violante.

Er. Ah, germana, pur troppo
A Ci vuole Amor, ci vuol la sorte
S'amo da colpi istessi (oppressi;
Di fido Amor, di gelosia tiranna.
Egualmente trafitti, e se tu soffri.
Rigor per un ingrata, il soffro anch'io,
Ed è in tutto il tuo duol compagno al
Vio. D'accrescerci più pene. (mio.
Forse non sazio Amor, quà ne condusse,
Dove l'oggetti ingrati
Del nostro errar, de' nostri amor sì fidi.
Trovammo è ver, ma li trovammo infidi.

Er. Ah vorrei dell'indegna
Svellere il cor dal sen: Vorrei. ma o Dio
Se quel volto rimito, il suo rigore
Calma lo sdegno, e sol trionfa Amore.

SCENA II.

Giustina, D. Lelio, e detti.

D. Lel. **N**on dubitar, ch'è mio l'impegno
Farò.... (adesso)

Giu. Nò, sol bram'io,
Che quel.... (Di nuovo, o Dei s'av-
vede di Errico, e Violante che
parlano frà loro.)

S'offre tal coppia indegna a i lumi miei)

D. Lel. Dirotti: Io con bei modi.... Vuoi
(sentirmi?) a Giustina

Vio. (Vedi quell'è l'infido ad Errico
additando D. Lelio)

Er. E quella è l'empia: additando Giu.
Siam traditi ambedue.

B 4

Vio.

Vio. German vendetta,)

D. Lel. Cos' ai ? Giu. Sento agitar mi
La geloso furor . D. Lel. Perché ?

Giu. Rimiro

La cagione colà del mio martiro .

additando Errico

D. Lel. O Diavol, che veggo! Ella è Violante
E quei sarà suo amante. Ah traditrice .
Si punisca l' indegno .

Giu. (Ah me infelice .)

D. Lel. E commune l' offesa ; e sol colui
Fer te per me deve pagarne il fio ;
Ad ammazzarlo or va to .

Giu. Ah ferma , o Dio .

D. Lel. Non trattenermi .

Giu. Crudeltà non bramo .

D. Lel. Eh , che punir si deve
L' infedeltà .

Giu. Benchè infedel , pur l' amo .

Vio. (E soffrirai , che del tuo mal fastola
Ella se 'n vada ?

Er. Più non tormentarmi ,
Sò , che merta rigor , sò che m' offese ,
Ma punirla non posso , e vò che sia
Dell' infedel suo core
(Per a crudel sol la costanza mia .) *via*

D. Lel. Non più s' rupoli via. Farò vederti
Quel che sò far Ma dov' andò il ri-
Se n' e fuggitic. Il vò pur ritrovare, (baldo?
E ca mia man nò non potrà scampare *via*

S C E N A III.

Giustina , e Violante .

Giu. (**Q** uanti martir deggio soffrire
(ognora)

Vio. Preso il tuo fido amante
Perche non vai ?

Giu. Perche non segui l'orme

Del

Del tuo fido amator ?

Vio. Di quei la cura
Non prendo già .

Giu. Lascio il pensiero in tutto
A se stesso di se .

Vio. Dimmi tu l'ami ?

Giu. Senti per quello amor ?

Vio. Se non m'inganna ,
L'amerò ! Giu. Se fedele
Si mostra all'amor mio ,
Di lui dirò che son'amante anch'io .

Vio. Superba . Giu. Anima vile .

Vio. E in faccia mia
Cotanto ard sci ancor ?

Giu. Tanto s'avanza
La tua temerità ? Vio. Falsa .

Giu. Arrogante . Vio. Infedel .

Giu. Pur mi van o
Effer , qual non seì tu fida, e costante ?

Vio. Vanti costanza
Ma serbi un petto
Ch'è sol ricetto
D'infedeltà .
Mutar sembianza
Tradir gl'amanti
Questi ion vanti
Di fedeltà .

S C E N A IV.

Giustina sola .

C He a soffrir più mi resta ingrato Amo-
E' questa la mercede , (re ?
Ch'a chi fido ti segue ogn'or tu dai ?
Dal dì, che cominciai
A conoscer tua possa, affanni, e stenti,
Pene sempre, e tormenti ,
Non già un ombra di ben, lascia, provai:
Deh quando sarà mai ,

B S

Che

A T T O

Che da tempeste rie libera l'alma
 Coda in porto più bel t' tranquilla calma?
 Quando sarà, ch' in pace
 Povero cor ti senta
 Dal duol, che ti tormenta
 Mai lieto respirar?
 Di gioja un lampo solo,
 Se mai t'alletta, o piace,
 Tosto ne giunge il duolo.
 Tua pace a intorbidar.

S C E N A V.

Farcene, e Mustaccio.

B ENE, senza... cio,
 Vuoi far l'aceto, il furo... mar-
(motto)

Po' ti sai trappolar: Due forastieri.
 T'an saputo burlar: Come, n'è ver
 Fammi il conto: Vien qua: Sette di...
 Di vin? Quattro di sei? Fan diecinueve:
 Otto far esso: Ventisette: E dieci
 Di maccaroni: Trentasette, e quattro,
 Di formaggio: Vá ben? Son quarant'uno:
 E Falllo, dov'è? L'allesto, dico;
 Sirtu ridi? Il bollito? E' vero adesso:
 Sono quarantanove. A fin da batto?
 E' d'ottetti, eh polrone:
 Ma tu lo pagherai.

S C E N A VI.

Graziella con paletta, e detti.

Gr. **D** O si Farcene?
 Ramme no pò re luce.
Fal. Che? **Gr.** Re fuoco.
Fal. Da fuoco alla mia bella: sù Mustaccio.
*Mustaccio prende la paletta, ed
 entra a prender fuoco.*
 Te ne bisogna assai?
Gr. Nò, na s'ghezzella.

Quan-

Quant' appiccio le legna, peccò mamma

Vo cocenà ch'è tardo

Fal. Vuoi mangiare con me?

Gra. Non cammar' oje.

Fal. E cosa mangi?

Gra. Tata mò ha portato

Baccalà, e berrmeccelle.

Fal. Fai banchetta?

Gra. Si te piacesse.

Fal. Grazie dell'affetto?

Vede Mustaccio che ha portato il fuoco, e s'è posto a discorrere con Graziella. Falcone lo guarda contrisfacendolo, poi li dà una spinta e lo fa cadere.

Parliamo a noi.... E ben?... Sì, sì mi piace.

Giusto così.... Sicuro.... Ah poveraccio.

Che pietà.... Certo, certo... Eh vâ in

Viso di boja. Anche lui in dozzina.

Ti vò....

Gra. N'è niente; ca mò torno saje. *entra*

Fal. Sì, sì, t'aspetta.... Che ti par birban e?

Tu ancor vuoi farmi il bell'umor? Vâ

Come, cos'è? N'è nulla? E che pretendi

Tu da quella, mal nato? Diventitti?

O che bel galantuomo?

Ti vò dar di sgrugnoni, e bastonate

Un bel diventimento. Un'altra volta

Non guardarla nè meno: Ai inteso? Por-

(tami extra Mustaccio) Di tabacco una pippa: Che insolente.

Il bello a tutti piace veramente.

Gra. E, ch'è avite che? Mme stò cca man e

B. C. *esce*

esce di nuovo Graziella parlando verso
dentro la sua casa, poi si pone se-
duta davanti la sua porta facendo
calsette.

Affettata ghorsi: Quanto chiù pozzo
M'ajuto, e pe sta sera

E' senuta, che r'è? Si s'aggio ntifo;

Comm'è nzeftosa: Maje non è contenta!

Fal. Ben venga: a Gra. Porgi a me; por-
(tami ancora

Da seder, che vicino a te mia bella

Vò far. Mustaccto li

porta la figlia poi prende un scabbio
e Falcone s' siede vicino a Graziella

Gra. Pe sta na chiacchiare jatella

Fal. Tu va dentro: A te dico. E quando?

Presto. a Mustaccio

Torna a voltarsi? Eh rompiti una spalla:
lo spinge

Or mi bestemia, vè. Trà capo, e collo

Venga a te solo il canchero, e il malanno

E così cara mia.

Gra. Fatte chiù ccane.

Fal. Il fumo del tabacco

Forse t'off nle.

Gra. Uh tanta n'accerisse.

Non sò tanto squasola: Song' a osata

A tutte cose. Nò mme rà fassirio:

Fal. Benedetta: Tu tieni più virtudi

Che non ha il rosmarino.

Gra. Chiacchiarone,

Zitto, zì; mò tornammo a le sghereffe

Fal. Al contrario tu sei dell'altre donne:

Aman tutte la lode. Se son brutte,

Telle dirli bisogna; Se son vecchie

Voglion esser chiamate giovinotte,

Se igarba, e, briose, e sen son sciocche...:

Gra.

Gra. Se lo bevero lloro, la non sò bella,
 Io non sò bertolosa; e s'è fatico
 E cà mamma mme stà semp' a la recchia,
 Ca s'ongo statecata, ca non faccio
 Maje no scagnente; e stò a pappalardiello
 E mme proprio na susta a lo cerviello.
 Uh managgia. . . Mò aggio scravaccato
 Chisso punto? lo bi? p'ammore tujo

Fal. Còs'è; n'è nulla; Or lo cavalco io.

Gra. Via lassa mò: Rescenzò;

Vuò levà sta pazzia? Vi che riaschege.
 Lassa fiè beneritto o mò te pogno?

Fal. Vogliò esser purgicato, non mi curo

Gra. Te pizzeco lo staja:

S C E N A VII.

D. Marcello, e detti:

D.M. O Bella coppia, a Dio.

Fal. O (Buon giorno a tutti:

Eccò finito il nostro spaffo.

Gra. (Chisso

Nc'è propeto na susta.)

D.M. Par, ch'a tempo

Sempre vi trovi.

Fal. Signor Correttore,

Se avete forse intenz'one al solito

Di seccarci con vostra correzzione,

Or ce n'andiamo, e servitor Padrone;

Gra. Ammarchiammo sì, o nò, mbè che recite?

D.M. Amici, a dirvi il vero,

Fiu corrigger non vò: M'hò tolto il vizio,

Per timor, che qualcuno

Non mi facesse qualche mal servizio.

Fal. O così la v'è bene.

D.M. A ghai suoi

Pensi chi vuole: Io prendermi più im-

Non voglio. . . Dica bene?

Fal. Ottimamente.

Gra.

Gra. Buone, ch'ayite misa mò joriate.

D.M. Perche la corrucciola,...

Fal. O brutto male,

Gra. Ratece qua remmeria:

D.M. Eh non capite.

Dico la corrucciola de' costumi

Gra. E n'auta vota.

Fal. Il patto Padron mio.

D.M. Ai ragion: Se mi senti più corriggera,

Fammi quel che vuoi tu, che son con-

(tetto

Fal. O adesso si vogliamo esser amici,

E in contrasegno ancor vò che provate

Un bicchier di buon vin.

D.M. No, nò obligato. *Fal.* Perche?

D.M. Questo è vergogna. (ta

Gra. C'è chi ve vede: L'ora mò è ncompat-

Fal. E voi entrate dentro.

D.M. Vedi se v'è qualc' un per le finestre.

Gra. Non ce stà manco n'arma.

D.M. Entriamo. *Fal.* Elà Mustaccio

Dagli del vin che sai: Or ci vien fatta:

Se beve di quel vin, s'ubriaca al certo.

Gra. Mmeh ne vene piatà: I o poveriello.

Pe stà scortezzejune è già impazzuto.

Fal. Così per un pezzetto.

I oirem senza di lui quieti stare.

D.M. Che bravo vin. *Fal.* Li piace?

D.M. Sommanente.

Mi ra, viva li spirti,

E fa starmi ti giuro allegriamente.

Fal. Mi consolo.

D.M. S'giam nostro diserto.

La corrucciola... Uh che gran caldo sento

Tutto mi s'egliarej.

Gra. (Cia fun mecheja.

La cemmenera.

Fal.

SECONDO.

Fal. (Or se ne vien pian, piano.)
D.M. Così, che dir volevo?
Fal. Si discorra di vostra corruttela.
D.M. La corrutte.... Par ch'io son fianco;
 E ch'è inegual? (O il suolo.)
Gra. Gnornone è vuoglio, è vuoglio.
Fal. E' nulla, è nulla.
D.M. Girano le case: (so?)
 Traballa in suo-lo. Perchè m'ur-ti, adef-
Fal. Io non lo tocco.
D.M. Se sapef-si quan-to...
Fal. Sì mantieni, mantieni,
Gra. Virè che bella scigna ch'è pigliato.
D.M. Alla correzzione.
Fal. Al lupo, al lupo.
Gra. Stace co li guaje suoje
 E puro pensa a la scorrezzone!
D.M. Tu mi cri-di? *Fal.* Oibò...
D.M. Sarai abria-co...
Fal. E' vero sì Signore; ora hò bevuto...
D.M. O Mada-me bou sciu...
Gra. Virè che rance:
 Che b' peglianno. *Fal.* Il vino,
 L' ha fatto divenir Francese ancora!
D.M. Gui, gui. Vo-tre tres-omble...
Fal. Addio, Addio.
Gra. Comme stace attorrato...
D.M. Allè au Dia-ble...
 Trippen. *Gra.* Stà proprio chino.
D.M. Tutto avvampar mi sento...
Gra. e Fal. E' vino, e vino.
P.M. Mademoiselle ama-ble:
 V'ia via vilein Monsù...
 Mi sen-to... Ah, ah, che smorfia...
 Mi sembri un sotto in cù...
 Ah un minuc...
 Lian, l'a r'è, l'a r'è.

A T T O

Or cheti, cheti quà.
 Vi vo-glio un pò cor-rig-gere.
 Che sete. Vorrei bevère.
 Allegraman sù, sù.
 Uh, uh che precipizio.
 Nel mar le stelle cascano.
 Oimè, oimè; oimè
 O scere mia botè.
 O mon-pe-ti Mon-sù.

S C E N A VII.

Falcone, e Graziella.

Gra. **M** Arisso ra na banna (ta
 A rirere mme vene, ma rall'au-
 N'aggio piatà.

Fal. C'ho tutto il gusto mio. (quello
 Ei non vada rompendo a questo, e a
 Il capo con sue ciarle.

Gra. Che bolite? *verso sua casa*
 Mò vengo.) Mme vò Mamma.
 Ramme lecienzia.

Fal. O questo mi dispiace,

Gra. Nce verimmo ogge pò.

Fal. Sì sì mio cuore

Eh non scordarti. Gra. Che?

Fal. Del Correttore.

Ilarà, ilarà, ilarà

Gra. Alleraman sù, sù.

contrafacendo D. Marcello

Fal. Mademoiselle amable.

Gra. Arios, arios Monsù.

S C E N A IX.

Errico, poi Giustina, (ce

Er. **P** Ar che da queste mura ove ne già-
 L'infedeltade istessa, e 'l tradi-
 (meno

Dilungarmi non possa anch'un momento,

Glu. (Ecco l'ingannator: Potessi almeno

La

La cagione indagar del torto mio.)

Er. (Di nuovo agl'occhi miei

Questa crudel mi si presenta , o Dio)

Giu. Dimmi Errico, se pure

Quell'Errico tu sei, ch'un dì vantavi

Fermezza , e fedeltà , tra queste spoglie

Riconosci ch'io sa?

Er. Pur troppo, ah! lasso,

Quell'Errico son io costante, e fido ;

Ma te ravviso a danni miei cangia a ,

Non già Giustina, un infedele, ingrata.

Giu. Co' rimproveri tuoi tue accuse istesse

Previene mancator .

Er. Di qual mancanza ,

Mi scorgi reo ?

Giu. E tu per qual delitto

Mi rinfacci così? Questa al mio amore

Tropp'ingrata merce doni inumano?

Dunque gl'affetti miei

In te, misera me, deposti invano .

Er. Ed osi con tai detti

Giustificarti ancor, come a me nota

Tua fallacia non fuisse :

Giu. E di fallacia

I a mia costanza incolpi .

Er. In te costanza ?

Perfida menti .

Giu. In testimonio i Numi

Chiamo, ch'i sensi miei...

Er. Taci, non irritar del Ciclo i Dei ,

Giu. Contro di chi mancò , vibrino quegli

I lor vindici strali, e mia sciagura

Sia di stimolo a lor .

Er. Vanne spergiura .

ola

A T T O
S C E N A XII.*Giustina, poi Falcone.*

Giu. **C**Rudel, le mie discolpe
Prima ascolta, e poi parti: Ahi
Giusti Numi pietà. (me infelice.)

Fal. Cos'è Signora
State molt'agitata.

Giu. Amato servo,
Per terminar così gl'affanni miei,
Darmi in preda di morte io sol vorrei.

Fal. Che morte: Voi burlate: Che v'accadde?

Giu. È giunto Errico; ma l'infido hò scorto,
Che d'altra donna amante,
Non cura più il mio amor, crudo, e inco-

Fal. Voi gli parlaste? (stante)

Giu. Volli l'error suo
Rimproverarli, ed ei di sdegno armato,
Spergiura mi chiamò, falsa, e inconstante,
Poi si partì l'ingrato.

Fal. Oh questo è un brutto tratto da bir-

Giu. Da quante furie oppresso (bante.)

Ne giace questo cor ben puoi pensarlo.

Fal. Sapete ove ne giace?

Giu. In quella casa.

Fal. Questi sarà l'amico, che poc'anzi
Di voi mi domandò.

Giu. Che mai ti disse?

S C E N A XIII.

*Graziella dalla loggia, che spande un panno
e s'accorge di Falcone, e detti. (zia*

Gra. **V**l' Falcone co quanta conferen-
Co la sia chella se la chiacchia.

Giu. Che sventura è la mia. (rea)

Fal. Non più: Pensate,
Ch'avete a vostro lato un che per voi
Si farebbe trinciar com'un porchetto.

Gra. (Bravo: Nò mme respiaçe: Ih che
(mmarditto **Giu.**

Giu. Caro Falcon, tu puoi
Darmi qualche follicio .

Fal. Disponete ,
Che per servirvi pronto m'averete :

Gra. (A guitto, guitto: E chella sia schefice
Mme fa la contegnosa, e pò se mena
Co tutte forte re persune. Uh gliannolà)

Giu. S'ai pietade di me....

Fal. Pietade , impegna
Dovere , e amor per voi serbo nel core .

Gra. (E bà, ca te vogl'io
Agghiustà pe le feste, traretore *entra*

Giu. Và ritrova il crudel per me t'adopra...

Fal. Oh questo è pensier mio ,
Farò pentirlo in ver: Se mi contrasta,
Vedrà come m'infurio ;

Non dubitar: Dirò... Farò... Ma basta .

Giu. Và chiamalo infedel. Digli ch'aspetti
Da mia man la vendetta: Ch'è un ingrato
Un perfido... Nù digli... Ah che dal core
Svellerlo pur vorrei ,

Ma me'l vieta il destin, non vuole Amo .

Cangiar per quel ingrato , (re.

Tutto il mio cor vorrei ,

Ma calman gl'odii miei

L'Amore, e 'l Fato .

Mi vuol pietosa Amor ,

Costante il Fato rio ,

Deh come, o mesto cor

Sei sventurato ?

S C E N A XIV

Errico, e D. Zelio.

Er. **Q**ual dritto, o qual ragione
Tieni sopra di me ?

D. Zel. Dirotti, lo fosse
Mal volentier rivali, e insiem punire
L'ingratitude sò :

Er.

- Parez giusto al ver Demonio.
 D.M. Ti dirò, che son corio ti...
 Gra. E la bella jca pe maro,
 E li Turche la piglizzo
 I.M. Son corrotti.
 D.le'. Nel Levante...
 D.M. Or m'a rabbior...
 D.le'. Smanio già:
 Fal. Llara, llara, llara, llà?
 Gra. Nanianella, e naniana.
 D.M. Il vè dir se pur crepassi.
 Son corrotte le persone
 Perche il Mondo in conclusione
 Non vuol stare a correzzione,
 Ne v'è più sincerità.
 Fal.)
 Gra.) a 2. O la botta è fatta già:
 D.le'. Vò parlar, se ben scoppiaffi.
 Nel Levante un fier Gigante
 Tutto altier mi si fe avante,
 Con un colpo in un istante
 Lo disse morto giù.
 Fal.)
 Gra.) a 2. Bel pallone bà, bà, bà:
 Fal. Che possiate un di scoppiar:
 Gra. Che pozzate mò crepà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

Errico, e Violante.

Er. Ah, germana, pur troppa
A Ci vuole Amor, ci vuol la sorte
 S'amo da colpi istessi (oppressi;
 Di fido Amor, di gloria tiranna.
 Egualemente trafitti, e se tu soffri
 Rigor per un ingrata, il soffro anch'io,
 Ed è in tutto il tuo duol compagno al
Vio. D'accrescerci più pene (mio.
 Forse non sazio Amor, quà ne condusse,
 Dove l'oggetti ingrati
 Del nostro errar, de' nostri amor si fidi.
 Trovammo è ver, ma li trovammo infidi.

Er. Ah vorrei dell'indegna
 Svellere il cor dal sen: Vo' rei... ma ó Dio
 Se quel volto rimiro, il suo rigore
 Calma lo sdegno, e sol trionfa Amore.

S C E N A II.

Giustina, D. Lelio, e detti.

D.Lel. **N**on dubitar, ch'è mio l'impegno
 Farò... (adesso)

Giu. Nò, sol bram'io,
 Che quel.... (Di nuovo, ó Dei s'av-
vede di Errico, e Violante che
parlano frà loro.

S'offre tal coppia indegna a i lumi miei)

D.Lel. Dirotti: Io con bei modi.... Vuoi
 (sentirmi?) *a Giustina*

Vio. (Vedi quell'è l'infido *ad Errico*
additando D. Lelio

Er. E quella è l'empia: *additando Giu.*
 Siam traditi ambedue.

Vio. German vendetta,)

D. Lel. Cos' ai ? Giu. Sento agitarmi

La glorioso furor .

D. Lel. Perché ?

Giu. Rimiro

La cagione colà del mio martiro .

additando Errica

D. Lel. O Diavol, che veggo! Ella è Violante

E quei sarà suo amante. Ah traditrice .

Si punisca l'indegno .

Giu. (Ah me infelice.)

D. Lel. E commune l'offesa ; e sol colui

Per te per me deve pagarne il fio ;

Ad ammazzarlo or va o .

Ciu. Ah ferma , o Dio .

D. Lel. Non trattenermi .

Ciu. Crudeltà non bramo .

D. Lel. Eh , che punir si deve

L'infedeltà .

Ciu. Benche infedel , pur l'amo .

Vio. (E soffrirai . che del tuo mal fastida

Ella se 'n vada ?

Er. Più non tormentarmi ,

Sò, che merta rigor , sò che m'offese ,

Ma punirla non posso , e vò che sia

Dell'infedel suo core

Per a crudel sol la costanza mia .) *via*

D. Lel. Non più scrupoli via. Farò vederti

Quel che sò far Ma dov'andò il ri-

Se n'è fuggito. Il vò pur ritrovare, (baldo)

E ca mia man nò non potrà scampare *via*

S C E N A III.

Giustina , e Violante .

Giu. (**Q**uanti martir deggio soffrire

(ognora)

Vio. Preso il tuo fido amante

Perche non vai ?

Ciu. Perche non siegui l'orme

Del

Del tuo fido amator ?

Vio. Di quei la cura
Non prendo già .

Giu. Lascio il pensiero in tutto
A se stesso di se .

Vio. Dimmi tu l'ami :

Giu. Senti per quello amor ?

Vio. Se non m'inganna ,
L'amerò ! *Giu.* Se fedele

Si mostra all'amor mio ,
Di lui dirò che son'amante anch'io ;

Vio. Superba : *Giu.* Anima vile .

Vio. E in faccia mia
Cotanto ardisci ancor ?

Giu. Tanto s'avanza
La tua temerità ? *Vio.* Falsa ?

Giu. Arrogante . *Vio.* Infedel :

Giu. Pur mi van o
Esser , qual non sei tu fida, e costante ;

Vio. Vanti costanza
Ma serbi un petto
Ch'è sol ricetto
D'infedeltà .

Mutar sembianza
Tradir gl'amanti
Questi son vanti
Di fedeltà :

S C E N A IV.

Cristina sola .

C He a soffrir più mi resta ingrato Amo-
E' questa la mercede , (re ?

Ch'a chi fido ti segue ogn'or tu dai ?

Dal dì , che cominciasti

A conoscer tua possa, affanni, e stenti,

Pene sempre, e tormenti ,

Non già un ombra di ben, lascia, provai :

Deh quando sarà mai ,

B S

Che

A T T O
 Che da tempeste rie libera l'alma
 Ceda in porto più bel tranquilla calma?
 Quando sarà, ch'in pace
 Povero cor ti senta
 Dal duol, che ti tormenta
 Mai licito respirar?
 Di gioja un lampo solo,
 Se mai t'alletta, o piace,
 Tosto ne giunge il duolo.
 Tua pace a intorbidar.

S C E N A V.

Farcene, e Mustaccio.

BENa, senza...
 Vuoi far l'acuto, il furco...
 (motto)

Poi ti sai trappolar: Due forastieri.
 T'an saputo burlar: Come, n'è ver?
 Fammi il conto: Vien quà: Sette di...
 Di vin? Quattro di sei? Fan diecinove.
 Cite far esse: Ventisette: E dieci
 Di macconi: Trentasette, e quattro,
 Di formaggio: Vá ben? Son quarant'uno:
 E Falcio, dov'è? L'allesto, dico;
 Sirtu ridi? Il bollito? E' vero adesso:
 Sono quarantanove. A fin da basso?
 Falcetti, eh polrone:
 Ma tu lo pagherai.

S C E N A VI.

Graciella con paletta, e detti.

Gr. **D**o si Farcene?
 Ramme no pò re luce.
Fal. Che? **Gr.** Re fuoco.
Fal. Da fuoco alla mia bella sù Mustaccio.
Si staccia e prende la paletta, ed
entra a trander fuoco.
 Te ne bisogna affai?
Gr. Nò, na ighezzella.

Quan-

Quant' appiccio le legua peccati mamma

Vo cocenà ch'è tardo .

Fal. Vuoi mangiare con me ?

Gra. Non cammar' oje .

Fal. E cosa mangi ?

Gra. Tata mò ha portato

Baccalà, e bismecicelle .

Fal. Fai banchetto :

Gra. Si te piacesse :

Fal. Grazie dell'affetto :

*Vede Mustaccio che ha portato il fuoco ,
e s'è posto a discorrere con Graziella .
Falcone lo guarda contrisfacen-
dolo , poi li dà una sbrinta e lo fa
cadere :*

Parliamo a noi... E ben?... Sì, sì mi pia-
(ce .

Giusto così... Sicuro... Ah poveraccio .

Che pietà... Certo , certo... Eh vâ in
(malora ,

Viso di boja. Anche lui in dozzina .

Ti vò

Gra. N'è niente; ca mò torno saje . *entra*

Fal. Sì, sì, t'aspetta... Che ti par birban e ?

(a Mustaccio

Tu ancor vuoi farmi il bell'umor ? Vâ

(bene ?

Come, cos'è? N'è nulla? E che pretendi

Tu da quella, mal nato? Divertiti?

O che bel galantuomo ?

Ti vò dar di sgrugnoni, e bastonate

Un bel divertimento . Un'altra volta

Non g'ardarla nè meno: Ai inteso? Por-

*(tami *entra Mustaccio**

Di tabacco una pippa : Che insolente .

Il bello a tutti piacc veramente .

Gra. E, ch'è avite che? Mme stò cca man e

B. C.

esce

esce di nuovo Graziella parlando verso
dentro la sua casa, poi si pone se-
duta avanti la sua porta facendo
calsette.

Azzettata ghorsi: Quanto chiù pozzo
M'ajuto, e pe sta sera

E' senuta, che r'è? Si f'aggio ntifo;

Comm'è pzeffosa: Maje non è contenta!

Fal. Ben venga: a Gra. Porgi a me; por-
(tami ancora

Da feder, che vicino a te mia bella

Vò far.

Mustaccio li

porta la figlia poi prende un scatto

e Falcone si siede vicino a Graziella

Gra. Pe fa na chiacchierejarella

Fal. Tu va dentro! A te dico. E quando?

Presto.

a Mustaccio

Torna a voltarsi? Eh rompiti una spalla:

lo spinge

Or mi bestemia, vè. Trà capo, e collo

Venga a te solo il canchero, e il malanno

E così cara mia.

Gra. Fatte chiù ccane.

Fal. Il fumo del tabacco

Forse t'off nte.

Gra. Uh tanta n'accerisse!

Non sò tanto squalosa: Song' aofata

A tutte cose. Nò mme rà fastirio!

Fal. Benedetta: Tu tieni più virtudi

Che non ha il rosmarino.

Gra. Chiacchiarone,

Zitto, zì; mò tornammo a le sgheriffe

Fal. Al contrario tu sei dell'altre donne:

Aman tutte la lode; Se son brutte,

Telle dirli bisogna; Se son vecchie

Voglion esser chiamate giovinotte,

Se igamba, e, briose, e sen son sciocche....

Gra.

Gra. Se lo bevero lloro, la non sò bella,
 Io non sò bertolosa; e a fatico
 E cà mamma mme stà semp' a la recchia,
 Ca s'ongo statecata, ca non faccio
 Ma je no scagnente, e stò a pappalardiello
 E mme proprio na susta a lo cerviello.
 Uh mannaggia. . . Mò aggio scravaccato
 Chisso punto? lo bi? p' amore tujo

Fal. Còs'è; n'è nulla; Or lo cavalco io.

Gra. Via lassa mò: Rescenzo;

Vuò levà sta pazzia? Vi che riaschede.
 Lassa sè beneditto o mò te pogno?

Fal. Voglio esser purgicato, non mi curo

Gra. Te pizzeco lo stajs:

S C E N A VII.

D. Marcello, e detti:

D.M. O Bella coppia, a Dio.

Fal. (Buon giorno a tutti:

Ecco finito il nostro spaffo.

Gra. (Chisso

Nc'è propeto na susta.)

D.M. Par, ch'a tempo

Sempre vi trovi.

Fal. Signor Correttore,

Se avete forse intenzione al solito

Di seccarci con vostra correzzione,

Or ce n'andiamo, e servitor Padrone;

Gra. Ammarrciammo sì, o nò, mbè che recite?

D.M. Amici, a dirvi il vero,

Più corrigger non vò: M'hò tolto il vizio,

Per timor, che qualcuno

Non mi facesse qualche mal servizio.

Fal. O così la v'andene.

D.M. A ghai stui

Pensi chi vuole: Io prendermi più im-

Non voglio. Dica bene?

Fal. Ottimamente.

Gra.

Gra. Buono, ch'avite miso mò joriatu.

D.M. Perche la corrucciola...

Fal. O brutto male,

Gra. Ratece qua remmeria:

D.M. Eh non capite.

Dico la corrucciola de' costumi

Gra. E n'auta vota.

Fal. Il patto Padron mio.

D.M. Ai ragion: Se mi senti più corriggero,

Fammi quel che vuoi tu, che son con-

tempo.

Fal. O adesso si vogliamo esser amici,

E in contra segno ancor vò che provate

Un bicchier di buon vin.

D.M. No, nò obligato. *Fal.* Perche?

D.M. Questo è vergogna. (ta.

Gra. Csa chi ve vede: L'ora mò è ncompat-

Fal. E voi entrate dentro.

D.M. Vedi se v'è qualc' un per le finestre.

Gra. Nò, nce stà manco n'arma.

D.M. Entriamo. *Fal.* Elà Mustaccio

Dagli del vin che sai: Or ci vien fatta:

Se beve di quel vin, s'ubriaca al certo.

Gra. Mmeh ne vene piatà: I o poveriello

Pe ta scotrezze june è già impazzuto.

Fal. Così per un pezzetto.

I orem senza di lui quieti stare.

D.M. Che bravo vin. *Fal.* Li piace?

D.M. Sommanente.

Mi ra, viva li spiriti,

E fa starmi ti giuro allegriamente.

Fal. Mi consolo.

D.M. Segiam nostro discorso.

La corrucciola... Uh che gran caldo sento

Tutto mi s'egliarer.

Gra. (Cia fun meche ja.

La cemmenera.)

Fal.

SECONDO.

Fal. (Or se ne vien pian, piano.)

D.M. Così, che dir volevo?

Fal. Si discorra di vostra corruttela.

D.M. La corrutte.... Par ch'io son stanco;
E ch'è inegual? (O il suolo)

Gra. Gnornone è vuoglio, è vuoglio.

Fal. E' nulla, è nulla.

D.M. Girano le case: (so?)

Traballa il suo-lo. Perchè m'un-ti, adef-

Fal. Io non lo tocco.

D.M. Se sapef-si quan-to

Fal. Si mantieni, mantieni,

Gra. Virè che bella scigna ch'è pigliata:

D.M. Alla correzzione.

Fal. Al lupo, al lupo.

Gra. Stace co li guaje suoje.

E puro penza a la scorrezzone!

D.M. Tu mi deri-di? Fal. Oibè.

D.M. Sarai sbria-co.

Fal. E' vero sì Signore; ora hò bevuto.

D.M. O Mada-me bou sciun.

Gra. Virè che rance:

Che b'è peglianno. Fal. Il vino.

L'ha fatto divenir Francese ancora!

D.M. Gui, gui. Vo-tre tres-omble.

Fal. Addio, Addio.

Gra. Comme stace attorrato.

D.M. Allè au Dia-ble.

Frippon. Gra. Stà propio chine.

D.M. Tutto avvampar mi sento.

Gra. e Fal. E' vino, e vino.

D.M. Mada-noitelle ama-ble:

Và via vilein Monsù.

Mi sen-to... Ah, ah, che smurria.

Mi sembri un sotto in sù.

Alon un minuc.

Lianz, l'a rà, l'a rà.

A T T O

Or cheti, cheti quà .
 Vi vo-glio un pò cor-rig-gere.
 Che sete. Vorrei bere .
 Allegraman sù, sù.

Uh, uh che precipizio .
 Nel mar le stelle cascano .
 Oimè, oimè; oimè
 O scere mia botè .
 O mon-pe-ti Mon-sù.

S C E N A VII

Falcone, e Graziella.

Gra. **M** Arisso ra na banna (ta
 A rirere mme veng, ma rall'au-
 N'aggio piatà .

Fal. C'ho tutto il gusto mio . (quello
 Ei non vada rompendo a questo, e a
 Il capo con sue ciarle .

Gra. Che bolite? *verso sua casa*
 Mò vengo.) Mme vò Mamma .
 Ramme leciencia .

Fal. O questo mi dispiace ,

Gra. Nce verimmo oggi pò :

Fal. Sì sì mio cuore

Eh non scordarti . Gra. Che ?

Fal. Del Correttore .

Il larà, il larà, il larà

Gra. Alleraman sù, sù .

contr'afacendo D. Marcello

Fal. Madamoiselle amable .

Gra. Arios, arios Monsù .

S C E N A IX.

Errico, poi Giustina, (ce

Er. **P** Ar che da queste mura ovè ne già-
 L'infedeltade istessa, e 'l tradi-
 (meno

Dilungarmi non possa anch'un momento,

Glu. (Ecco l'ingannator: Potessi almeno

La

La cagione indagar del torto mio.)

Er. (Di nuovo agl'occhi miei

Questa crudel mi si presenta , o Dio)

Giu. Dimmi Errico, se pure

Quell'Errico tu sei, ch'un dì vantavi

Fermezza , e fedeltà , tra queste spoglie

Riconosci ch' io sa?

Er. Pur troppo, ah! lasso,

Quell'Errico son io costante, e fido ;

Ma te ravviso a danni miei cangia a ,

Non già Giustina, un infedele, ingrata.

Giu. Co' rimproveri tuoi tue accuse istesse

Previenei mancator .

Er. Di qual mancanza ,

Mi scorgi reo ?

Giu. E tu per qual delitto

Mi rinfacci così? Questa al mio amore

Tropp'ingrata mercè doni inumano?

Dunque gl'affetti miei

In te, misera me, deposti invano .

Er. Ed. osi con tai detti

Giustificarti ancor, come a me nota

Tua fallacia non fuisse :

Giu. E di fallacia

I a mia costanza incolpi .

Er. In te costanza ?

Perfida menti .

Giu. In testimonio i Numi

Chiamo, ch'i sensi miei...

Er. Taci, non irritar del Cielo i Dei ,

Giu. Contro di chi mancò , vibrino quegli

I lor vindici strali, e mia sciagura

Sia di stimolo a lor .

Er. Vanne spergiura .

via

Giustina, poi Falcone.

Giu. **C** Rudel, le mie discolpe
Prima ascolta, e poi parti: Ahi
Giusti Nami pietà. (me infelice.)

Fal. Cos'è Signora
State molt'agitata?

Giu. Amato servo,
Per terminar così gl'affanni miei,
Darmi in preda di morte io sol vorrei.

Fal. Che morte: Voi burlate: Che v'accadde?

Giu. È giunto Errico; ma l'infido hò scorto,
Che d'altra donna amante,
Non cura più il mio amor, crudo, e inco-

Fal. Voi gli parlaste? (stante)

Giu. Volli l'error suo
Rimproverarli, ed ei di sdegno armato,
Spergiura mi chiamò, falsa, e inco-
stante,
Poi si parti l'ingrato.

Fal. Oh questo è un brutto tratto da bir-

Giu. Da quante furie oppresso (bante.)

Ne giace questo cor ben puoi pensarlo.

Fal. Sapete ove ne giace?

Giu. In quella casa.

Fal. Questi sarà l'amico, che poc'anzi
Di voi mi domandò.

Giu. Che mai ti disse?

S C E N A XIII.

*Graziella dalla loggia, che spande un panno
e s'accorge di Falcone, e detti. (zia*

Gra. **V** Falcone co quanta conferen-
Co la sia chella se la chiacchia.

Giu. Che sventura è la mia. (rea)

Fal. Non più: Pensate,

Ch'avete a vostro lato un che per voi
Si farebbe trinciar com'un porchetto.

Gra. (Bravo: Nò mme respisce: Ih che
(mmarditto) **Giu.**

Giu. Caro Falcon, tu puoi
Darmi qualche follicvo .

Fal. Disponete ,
Che per servirvi pronto m'averete !

Gra. (A guitto, guitto: E chella sia schefice
Mme fa la contegnosa, e pò se mena
Co tutte sorte re persune. Uh gliannolà)

Giu. S'ai pietade di me....

Fal. Pietade , impegno
Dovere , e amor per voi serbo nel core .

Gra. (E bà, ca te vogl'io
Agghiustà pe le feste, traretore *entra*

Giu. Và ritrova il crudel per me t'adopra...

Fal. Oh questo è pensier mio ,
Farò pentirlo in ver: Se mi contrasta,
Vedrà come m'infurio ;

Non dubitar. Dirò... Farò... Ma basta.

Giu. Và chiamalo infedel. Digli ch'aspetti
Da mia man la vendetta: Ch'è un ingrato
Un perfido... Nù digli... Ah che dal core
Svellerlo pur vorrei ,

Ma me'l vieta il destin, non vuole Amo.

Cangiar per quel ingrato. (re.

Tutto il mio cor vorrei ,

Ma calman gl'odii miei

L'Amore, e 'l Fato .

Mi vuol pietosa Amor ,

Costante il Fato rio ,

Deh come, o mesto cor

Sei sventurato ?

S C E N A XIV

Errico, e D. Isio.

Er. **Q**ual dritto, o qual ragione
Tieni sopra di me ?

D. Lel. **Q** Dirotti, lo fosse
Mal volentier rivali, e insiem punire
L'ingratitude sò :

Er.

Er. D' ambedue colpe

Ben gravato tu sei, e se non lasci

Un impegno sì vil, vedrai le furie

Del mio geloso cor, de' miei sospetti :

S' orgerai con tuo mal quasi fian gl'effetti
Che dici ? (ti)

D. Lel. O bel ripiego ,

Per trovarsi da sopra .

Dirotti. Io son offeso

Vò sodisfazion. *Er.* Son pronto: Il brando

Nostra ragion decida. *D. Lel.* Or a festino

M'inviti : Animo, via: Oh te meschino.

Er. Difenditi da me. *D. Lel.* Ferma. *Dirotti*

In mezzo questa piazza , ove son genti

Nostro cimento aver non puol'effetto ,

Sarem tosto divisi ;

Se galantuom tu sei, quest' oggi al tardi

Dove giaccion quell' alberi t' aspetto,

Da solo a sol là si vedrà chi ha petto.

Er. Vò compiacerti in tutto .

D. Lel. Amor crudele

Vè che m' induci a far: Per darti gusto,

Forà da questo braccio

Tal galantuom morire : Ah poveraccio.

Amor con duro pungolo

Già mi tormenta , e stimola,

Ed io qual Toro indomito

Corro a vender a ancor ;

Ho braccio , ho spirito , ho cor ;

Già , già ti piango ah misero ,

Ghi ti soccorrerà !

Da questa mano intrepida,

Che sa con colpo orribile ,

Domar , piagare , uccidere.

Chi mai fuggir potrà !

SCE.

Errico solo .

A Hi misero mi... tanti tiranni
Sono uniti a...
Per lacerarti ogn'or , misero core ,
Sdegno, amor, gelosia, vendetta, e onore.
Tra sì dubi pensieri
Che fò? dove m'appiglio? e che risolvo?
Corro a punir l'ingrata... Amor m' resta
Vado a svenar l'infido...
Ma lasso, la pietà m' è di ritegno .
Ma che pietà? che Amor? vinca lo sdegno.
Che quando a un nobil cor stimolo, è
(onore ,
Cede pietà , perde sua possa Amore a
Sprezza il freno, lo sprone non teme,
Corre, freme l'aucace destriero,
Se di tromba il rimbombo guerriero
Mai sonoro l'invita a pugar ,
Più non cura sdegnato il mio core
Pace, e amore, s'onore l'affretta
I a vendetta più ficio a bramar .

S C E N A XVI.

Falcene in abito di gala, poi Graziella .

Fal. **P** Er porre in opra il mio pensier :
(m'è parso

Di vestirmi così ; Certo in tal forma
E così da nessuno
Conosciuto sarò : Bisogna adesso
Quest'Errico trovar . Se mi vien fatta,
Resterà mia Padrona sodi fatta .
Ecco vien Graziella , voglio un poco
Veder se mi conosce, e divertirmi

Gra. Ummene , che mannaggia .

Chi credde to ve race

Fal. Olà ragazza . (zia

Gra. (Malamene, chi è chisso! Ave na nfan-

Re

Re chillo brutto fatto.)

Fal. (Stà per...) ~~...~~

Chi sei?

Gra. Nò mme verite: Sò fegliola.

Fal. Non son cieco, lo vedo.

Gra. Mme rallegro.

Fal. Come ti chiami?

Gra. Co la vocca. Fal. O stai

Troppo di mala vena.

Gra. Chiss'è signo,

Ca quaccosa lo face.

Vuje che jate trovanoo da ecà attuorno?

Fal. Appunto a te mia bella.

Gra. Ih che resgrazia.

Fal. (Tentiamla un pò.)

Gra. (Chisso se vè spassare,

Ma io mò te lo voglio repassare.)

Fal. Se ti diceffi: Io sono innamorato

Del tuo bel viso: Che risponderesti?

Gra. Sarria sciorta la mia, che no S'ignore

Mme faceffe st'annore.

Fal. Tu mi vorresti bene?

Gra. E peche nonè.

Fal. (Ah maligna, maligna, e v'è ti fida.)

Dunque tu m'ameresti.

Gra. Ve darria

Tu to lo core mio.

Fal. (Vé che briccona.)

Tieni qualch'altro amante?

Gra. N'avea uno.

Fal. N'avevi: E chi?

Gra. S'ò Tavernaro illoco

Che se chiamma Farcone.

Fal. Ed or?

Gra. Justo pe farele respetto

Voglio attaccà con auto.

Fal. (Già mi sento

Rode-

— Rodere dalla rabbia.) E che ti fece ?

Gra. E' no frabutto, no mpostore fauzo,
Facce re' nega rebbie .

Fal. Falcone ? Gra. Falcone-sì .

Fal. Và, và che sei bugiarda .

Gra. Nne pigliate le parte ?

Fal. Nò, non posso

Sentir male del prossimo. (Votrei

Quello baston romperli in testa. Indegna.)

Gra. Mme deà bone parole, e io faceva
Co chessa, e cò chell'auta guattarelle .

Fal. Non lo credo .

Gra. Gnorsi, è no gabbamunno,
No sbia peccerelle .

Fal. Chi Falcone ?

Gra. Cnoressì . Fal. Chi mi tiene,
Che non li sòni in faccia un' sganassone)

Gra. Che r'è? Vuje v'arraggiate.

Fal. Nò, pensavo, (ciarle,
Che s' ei di nuovo vien, con quattro
Con due finezze; Un'altra volta torni
Tu ad amario, n' è vero ?

Gra. A chi ? E boscia .

Lo votto, e chiù non faccio sta pazzia .

Si mme vene pe da nante

Le rerraggio : Va' birbante ;

— Veglio a sciarme nò sbarvato ,

— Che me faccia ri squasillo ,

Ri fenizze ; e cianciolille,

No no vicchio, no sciancato,

No catamaro carante

Comme a te Gnornò, gnornò

Rico a isso . Signersi .

Ne frabutto te piace

D'i facenne guattarelle

Mo co chesse, e mo co chesse ?

Va arrecitate, agge pacc ...

— Palo a isso . Signorsi .

SCE-

Falcone, poi *D. Marcello*.

Fal. **C**Anch'era chi si fida, - (vento
 A tal sorte di donne; Son qual
 Volubili, e leggiere, Chi credeva.
 Un cuor maligno in questa mia ragazza;
 Donne, bisogna dir, cattiva razza.
 Si chiami *D. Marcello*.... Oh appunto lei

*Volendo chiamare s'incontra con**Giva* cercando. (*D. Marcello che esce**D. M.* Che l'occorre? Dica.

Fal. Lei è quel *D. Marcello*, ch' in sua casa
 Tiene un Nipote?

D. M. Appunto per servirla.*Fal.* Per servirla eh? Birbanti

Nipote, e Zio.

D. M. Lei parli ben. *Fal.* Che bene?

Lo facci venir qua.

D. M. Non v'è *Fal.* Lo trovi*D. M.* Hoye, l'hò da trovar? Lo trovi lei.

Fal. Lo trovi lei ad un campion qual'io
 Pessiar il Mondo: Se non ai creanza
 T'insegnerò a parlar.

D. M. (Vè, ch'arroganza)

Ma stia a correzzion.

Fal. Non vò saperne.*D. M.* E la correzzion.*Fal.* Se un'altra volta

Nomini sol questa correzzione;

Affaggiar ti farò questo bastone

(Co. i vò toli il vizio)

D. Mar. Ma che ha fattoCotesta mio Nipote? *Fal.* Bagattella

Se mi capita in man: vò farne pezzi

D'egli: e di quanti son della sua razza.

D. M. Sotto correzzion... *Fal.* Taci, t'hò de

(to. alza il basto

D. M.

D.M. Non parlo più: ho sbagliato.

(Chi Diavol me l'ha cossi mandato.)

Fal. Aver cotanto ardir quest'arrogante
Di rapirmi da Roma una Nipote:
Giuro al Ciel, che vò farne
Terribile vendetta.

D.M. Io non sò nulla.

Fal. Come nulla? Tu ancora
Sei complice, lo sò.

D.M. Lei vuol burlare.

Fal. Non son cole da burla.

D.M. In cortesia

Si facci un pò correggere.

Fal. Insolente,

A me corregger? Prova il mio furore:

li vò sopra col bastone, e D.M. fugge

D.M. Si stia termo di grazia.

Fal. Vuoi dirlo un'altra volta?

D.M. Non Signore.

Fal. O ben: Ritrova Errico, e da mia parte
Digli, che di Giustina io voglio conto,
S'egli a sposarla è pronto,

Và ben: S'egli ricusa. Oh che ruina:

Mille persone armate

Quà porterò: Farò un brutto gioco,

Manderò genti, e case a ferro, e fuoco.

Lo farai? Or vado, e m'apparecchio.

Che dici? Non capisci?

Vuoi sentirlo miglior? Senti all'orecchio.

Vò dirlo basso, basso,

Ch'io schiamazzar non sò.

Prevedo un gran sconquasso,

Andran le case, e gl'uomini

Per aria in sù, e in giù.

M'obedira: sì, o no?

Di tutto un conto rigido

Me ne darai sol tu.

A T T O
S C E N A XIX.

D. Marcello, poi Graziella.

D.M. **A** Rottura di collo: Dunque **Errico**
Fatt' ha sì bella prova. O Mon-
(do tristo;

O gioventù corrotta! E poi la gente
Non vuole ch'io eorrigga,
Ed io carrigger voglio eternamente:

Gra. (Veressè chillo tauzore Falcone,
Pe le rì roje parole co lo pepe,
Voglio verè si stace à la taverna.)

D.M. Ove vai Graziella?

Gra. (Auh terrore!
Chisto sta ccà.)
Ne come la passate
Co chella pella de mò nnante.

D.Mar. Zitto.

Maledetto Falcone
Non sò come son vivo!
Se non buttavo sudri in ver morivo;
E così dove andavi?

Gra. E che ve mporta?

D. Marc. Stai di un cattivo umore: E hen
(che dici?

Gra. Ca v'avite mmescate n'auto vizio
De volere sapè li fatte r'auto.

D.M. Da poco tempo in quà, ti dico il vero
Sei fatta un pò arrogante.

Gra. Si vuje site sopierchio nfracetante.

D.M. La libertà di tar ciò che tu vuoi
Senza correzzioni, molto ti piace.

Gra. Non aggiora ra cunto a Uffignoria
A lo commanno nostro.

D.M. O che pazzia.

S C E N A XX.

D. Lelio, e detti.

D. Lel. **E** Hi ragazza:

Gra. **E** (Un mannaggia. Nes vo'eva
St'auto particolare) che belite: *D.L.*

D. Lel. Se vuoi vedere un singolar duello
Vieni più tardi quì vicin .

Gra. (Che nchiaſto)

Obrecata Offeria re la notizia !

D. M. Un duello ?

D. Lel. Dirotti . Io con un altro

Disfidato mi ſono .

Gra. (Aje fatto affaje .)

D. M. E quà non v'è correzzione? O Mondo

Depravato, e ſcorretto .

Gra. (Ah mò accommenza .)

D. Lel. Verrete ?

Gra. Io pe me veni non voglio .

D. Lel. Ti condurrò per forza .

S C E N A XXI.

Falcone , re' medefimi abiti , e detti a

Fal. **C** Os'è cotesta forza io vò ſapere?

D. Lel. **C** A te ch'importa?

Gra. (E fatto lo terziglio .)

D. M. (Ecco queſt'altro ancor , ch'odia , e
la mia correzzion:) (disprezza

Fal. Tu che pretendi a D. Lel.

Da quella sù?

D. Lel. Quel che mi pare, e piace

Fal. Sai che quella è mia vaga ?

D. Lel. E ſe voleſſi

Vagheggiarla ancor io ?

Fal. Ti peſtarei

Ben bene il muſo .

D. Lel. A me ? Cava la spada .

Fal. (O malanno) Son pronto. *cavano*

le ſpade , e Graziella tiene

D. Lelio, e D. M. Falcone .

D. M. Piano , piano .

Gra. (M'è la ſanno la botta) Laſſat'ire .

D. M. S'ate a correzzion .

D. Lel. Lascia **Fal.** V'è a canchero

da una ſpinza a D. M. , e lo fa cadere

Gra. Uh che minallazzo .

D.M. Ti divorì il fistolo .

M'è montata la rabbia : Io vò sfregiarti
Dammi a me quella spada .

Fal. (Oimè son guai.) *D.M.* vuol pren-
dersi la spada da *D.Lelio* .

D.Lel. Tocca a me d'ammazzarlo .

D.M. Io son l'offeso .

Fal. (Me la vorrei sfilar.)

Gra. Ve vedo perzo . *a Fal!*

Fal. Venite a due , a quattro io non pa-

D.Lel. Andiamo a vendicarci . (vento .

Gra. A uno , a uno

Se canosceno l'uommene : Jocate
A sparò paro , ch'accolsi chi vence
Sarrà lo primmo .

D.M. Non mi spiace . A noi .

Che vuoi ? *D.Lel.* Paro .

D.M. A me sparò. Ho vinto. Porgi

Quella spada . *D.Lel.* Tò prendi .

D.M. prende la spada di *D.Lel.* , e va

D.M. Or via ribaldo (contro *Falc.*

Cimentati con me .

Fal. Come , fra voi

Non tocca a guerreggiar ?

Gra. Co isso primmo ,

E sì restate, co chill'auto appriesso ,

Fal. (in qual intrigo mi ritrovo adesso)

Và ben . *D.M.* Tienimi in tanto

D.M. si toglie il ferrajolo, e il cap-
pello , e lo dà a tenere a *D.Lelio* .

Questo mio ferrajolo col cappello,
Perche m'infada .

D.Lel. Porgi a me. Fa cuore

Fal. Non si puol, trasportar per altro giorno
Questo duello ? (a *Gra.*

Gra. Nò , l'arria vregogna .

Fal. (Maledetta vregogna.)

Gra. Io voglio stà a bere .

D.M.

D.M. Vieni , all' agone ,

Fal. Cos' è ? per te non v' è correzzione ;

D.M. Ripara. Fal. Abbi pazienza.
Signori con licenza. a D.L. e Gr.

D.Lel. Siegui , poi tocca a me .

Gra. Nuje stammo ccà a berè.

D.M. Difenditi , Ah ih.

Fal. Pian. , piano ; Ferma qui.

D.M. Che fu ? Fal. Questa fraschetta
La vedo già mancar .

Gra. O' che boscia .

D.Lel. T' affretta , a D. Mar.
Ripara , e torna a dar .

Gra. Cher' è ? Mo che s' aspetta .

Sit' attassate già ?

Fal. Io tremo in vrità .

D. M. Sù vieni a duellare. segue il dr^o
lo, dove Falcone in calzato da D. Mar-
cello sempre timoroso retrocede.

Fal. Or vedi , che sò fare .

D.Lel. L' avrei di già ammazzato .

Gra. Che gusto nc' aggio mo!

Fal. Dì, lei ferito ? D.M. Oibò:
Presto . Ritornano a duellare , e
Falcone finge di scivolare.

Fal. Son scivolato :
Riposiamo un pò .

D. M. Pur compiacer ti vò :

Fal. Mi porto ben: Parlatela D.L. e Gr.

D. Lel. La bravo. Gra. Ma guappone.

Fal. Duncue con me g' idate.

Fal.) E viva il gran Campione

D.L.) a 3. Ch' invito trionfò .

Gra.)
D.M. Ben io t' aggiusterò. finita
la replica Falc. prende un contratempo,
e fugge , D. M. , e D. Lel. lo seguitano.

Fine dell' Atto Secondo

B ;

AT

A T T O III.

S C E N A I.

Falcone solo :

DOve son , dove son cotesti bravi ?
 Son fuggiti i poltroni: O bella cosa !
 Ti volea.. . Ma che dico? A me di sotto
 Tremano per timor le gambe ancora ,
 Or conosco a mie spese ,
 Ch'un bel fuggir tutta la vita onora .
 Vò trovar quest'Errico, e poi spogliarmi,
 Ch'io prevedo de' guai ,
 E tremo ancor , perche ho nemici assai.

S C E N A II.

Errico , e Falcone .

Fal. (**O** Eccolo in mia fe) Signor Errico
 Mi senta due parole .

Er. Che comanda ?

Fal. Lei conosce Giustina ?

Er. Pur troppo per mio danno .

Fal. Io son suo Zio ,

E appena in Roma giunto, mi fu detto
 Di tua mancanza .

Er. In me mancanza ? Mente .

Chi ciò disse, e chi ancora
 Temerario l'approva .

Fal. Oh questo è troppo: Averta come parla.

Er. Teco così ragiono; Ne più oltre

*Errico li risponde risoluto , e Fal-
 cone s'intimorisce*

Tentar mia sofferenza .

Fal. Con le buone, cos'è? Tenga pazienza.

(Quà pure andiamo male)

Mia Nipote che fa? Dov'è ?

Er. La trovi .

Fal. Come la trovi? Assieme

Non partiste da Roma ?

Er. Assai t'inganni .

Fal. Or senza far più ciarle ;

Sol

Sol pensa a risarcire

L'onor mio, l'onor tuo: Sposala Errico :

Vedi che con le buone or te lo dico .

Er. Io sposar un indegna? Ah pria si soffra

La morte più spietata

Che mai sposare uua tiranna ingrata.

Fal. Io ti farò... *Er.* Che mai?

Fal. Niente. Hò burlato . *come sopra*

(Nè men v'è da far bene)

Er. Nè timore

Mi tan le tue minaccie. Intendi? O ch'jo.,

Fal. Con le buone in malora. Cos'hà fatto,

Vò saperlo una volta?

Er. Suoi tradimenti or vò narrarti. Ascolta.

S C E N A III.

D. Marcello spogliato con spada nuda , e

D. Lelio , che lo segue con sue vesti in
mano , e detti .

D.M. SÌ farà ricovrato entro l'Inferno.

D. Lel. SÌ Nò da seguirti più con queste
Toglile, o ch'io le butto . (*vesti ?*)

D.M. Adesso , adesso :

Fal. Tu sei un gran bugiardo: *ad Er.*
Errico cava la spada, e s'avventa
contro Fal come qual timoroso va per
ritirarsi è sortreso da D. Marcello .

Er. A me bugiardo? Vò passarti il core.

Fal. (Oimè.) *D. Lel.* Lo vedi .

D.M. Ferma quà insolente .

Fal. Misericordia, ajuto, amici. gente .

S C E N A IV.

Violante dal balcone , Graziella dalla
loggia , e detti .

Gra. (*U*) H ch'aggrisso ! che r'èje ?

Vio. In qual impegno

Veggio D. Lelio, e il Zio !)

Er. E ben , che dici

Vile poltrone ?

Fal. Son poltrone, e mezzo,
Hà ragion sì Signore .

D.M. Dammi conto
Dell'aggraviò a me fatto .

Fal. Quel che vuole .

D.Lel. Ammazzalo , e finiscila :

D.M. O ch'io ti passo il sen .

Fal. Pietà Signore .

Gra. (Vi) quanta ne uollo a uno .

Vic. E che sia mai ?)

Er. Ti disdici di tutto ?

Fal. Sì Signore .

D.M. Vuoi far più il bell'umore ?

Fal. Non Signore .

D.Lel. Vuoi per pietà la vita ?

Fal. Sì Signore ! *Er.* Dinne chi sei ?

Fal. Io sono... In cortesia

Calate queste punte :

D.M. Parla presto .

Fal. Adesso... Voi volete

Saper se hò padre, e madre ancora è vero?

D.Lel. Di te solo, non d'altri .

Fal. Ah di me solo ?

Or vi dirò... (per calare :

Gra. Scennimmo no pò abbascio; *entrano*

Vic. Sì che il tutto saper mi preme ancora)

D.Lel. Quando ti sbrighi ?

Fal. Adesso. Io sono... Io sono.....

Se non infoderate, una parola

Non posso proferir. (Scappar vorrei.)

Ir. Troppo hò sofferto .

D.M. Se non parli presto ,

T'ammazzo in verità ,

Fal. Compassione .

D.M. Vuoi dir chi sei ?

Fal. Signori io son Falcone .

D.Lel. L'Oste ?

Fal. L'Oste . Pietà : Cessi lo sdegno .

Er.

Er. (O quanto sciocco fui

Di cimentarmi con un vile indegno.) *via*

D. Lel. Ah, ah che riso .

D. M. Perché ridi ? *D. Lel.* Io rido,
Perché così n' ho voglia. (*fugge Fal.*)

Fal. (Ajutatemi gambe in voi mi fido.)

D. M. E perché in questa forma?..... Oh se
Tu il facesti fuggire. (n'è anca o .)

D. Lel. Ah, ah, che gusto .

D. M. Tu che cos' ai ?

D. Lel. Diretti. Quanti impegni

Per un vil Ose. Tanti contro un solo!

Ch'era Orlando fors'egli? Oh che vergo-

D. M. E mi deridi ancor ? (gna .)

D. Lel. Dammi la spada ;

Queste son le tue vesti. Addio. La gloria

Or sia tutta la tua di tal vittoria. *via*

S C E N A V.

D. Marcello , *poi Violante* , e *Graziella*
in strada .

D. M. **O** Poveretto me: Son divenuto,
La favola di tutti , e chi n' è
(colpa ?)

Questo indegno Falcon; Son già due volte

Ch'ei m'ha burlato, ed io vò vendicarmi,

Vò farli un bel servizio ,

E non mi curo ancora

Che sia del mio decoro in pregiudizio .

Vio. Signor Zio . *Gra.* *D. Marciello* .

D. M. Che volete ?

Vio. Che mai fu? *Gra.* Che r'è stato sto gre-

D. M. A voi ch'importa . (ciello ?)

Gra. Ch'è scotesia .

Vio. Per mia curiosità .

D. M. Non vò dir nulla .

Siete venute in tempo , che son pieno

Di rabbia , e sdegno .

Vio. E perché mai ? *Gra.* Ch'è stato ?

C S

D. M.

D.M. Son stato troppo offeso, ed io vò fare
Memorabil vendetta.

Vio. E chi v' ha offeso?

D.M. Nò 'l vò dire. Il Mondo
Vò che parli di me.

Gra. Chessa n'è cosa

Re n'ommo foro.

Vio. Ogn'un vi dirà matto:

D.M. E da matto oprar voglio.

Vio. Ma vedete. **D.M.** Ho veduto.

Gra. Ma state a scorrezione.

D.M. Non vò cotrezioni. Voi che volete?
La finite? O la rabbia ora mi viene.

Gra. Ve po venì quà danno.

Vio. Eh non v'è bene.

D.M. Eh andate a malanno:

Da me che bramate?

Che bene? che danno?

Che matto? che fodo?

Vò far a mio modo,

Crepare, scoppiate:

Non bado a periglio;

Parer, nè consiglio

Ne legge non vò.

S C E N A VI.

Graziella, e Vio'ante poi Giustina, e Falcone.

Gra. S' E' rato fuoco lo si Correttore

Vio. S' Forz'è ch'io vada sopra,

Per mitigare il suo sdegnoso umore. *via*

Gra. Uh mò vene ra ccà chiss' correnno.

Giu. (Trà pene, e trà timore *(vedo*

Sempre ondeggia il mio cor: Fal'on non

Fal. A spogliarmi, a spogliar... Signora a

O quan o v'hò da dir. *(tempo*

Giu. Chi sei? che vuoi?

Gra. (Sto corejosa re sentì che riceno)

Fal. Come il vestro Falcon non conoscete?

Gra. (L'aggio ritt'o, ca chiss' era Falcone)

Giu. Errico ritrovasti? *Fal.* Sì Signora?
Ritrovai vostr'amante, e gli parlai.

Giu. Ma perchè in queste spoglie?

Fal. Il fatto è lungo,
Ne tutto posso dir quà in questo luogo:
Andiamo sopra.

Gra. (Zitto, aggio penzato
De farele na bella machenella,
Le voglio fa a berè chi è Graziella.) *via*

Giu. Ma che disse? che fe? che mai risolse?

Fal. Vi fur fracassi: Sopra l'udirete:
Io stò in periglio ancora:
Or vado avanti, che mi par mill'anni
D'uscir da questi panni.

Giu. Almen qual speme
Doni al mio amor?

Fal. Per quel che veder posso
Speranza non ne n'è: Sopra v'aspetto.
entra nella locanda

Giu. O Dio, chi a tante angosce
Resistere mai può: Cresce a momenti
La pena mia, ed il mio duol s'avanza;
Ahi che vacilla, o Dei, la mia costanza.
(entra)

S C E N A . VII.

D. Lelio, *toi D. Marcello dal balcone.*

D. Lel. **Q**uanto più vò pensando al or-
(to fattomi)

Dall'ingra a Violante, più mi monta
Nel cervello la stizza: Ma impunita
Non vò, che vada, nè: Già quel suo
(amante)
Stà appuntato ch'io sol l'hò da amma-
(zare):

Or vò contro di lei l'ira sfogar.
Iattiam.

D. Mar. Chi è la? che vuole?

D. Lel. Fa calar quà Violante

D. Mar. Perché ?

D. Iel. Dirotti....che così vogl'io .

D. Mar. E tu chi sei ?

D. Iel. Non mi conosci ancora ?

Dirotti . Io sono un, che fa macello
Di carne umana, intendi ?

D. Mar. Signor dirotti , sbaglia Uffignoria
Vada più avanti, la è la beccaria .

D. Iel. Non più ciarle: Eseguisci: O con un
Fó ruvinare sin da fondamenti (calcio
Cotesta casa .

D. Mar. Ah, ah, mi vien la risa.
Quanto ai bisogno amico
Di mia correzzione .

D. Iel. Or lo vedrai . . . *spinge la porta .*

D. M. Sta fermo là , che se mai prendo un
(vase

Ti schiamazzo la testa , e sfago teco.
Tutta l'ira ch'ò in petto .

D. Iel. Tu manda qua Violante .

D. M. E che vuoi dirli ?

D. Iel. Dirotti. lo dirli vo , ch'ella è un in-
Senza fè , nè roffore ... (digna,

S C E N A VIII.

Violante da casa, e detti .

Vio. **U**N indegno sei tu, vil mancatore,

D. M. (Or bisogna calare .) (entra

D. Iel. Io mancatore ? bugiarda .

Così m'offervi la promessa ? Ingrata
Ricordati spietata

All'or ch' a me dicevi ; Ah sol vedrassi
Privo di stelle il Ciel: Gl'uccelli, e belve
Guizzar nell'onde , e nelle false arene,
Pria ch'io manchi di fede a te mio ben.

Vio. No'l niego, e tal promessa

Fida serbar volea , ma i falli tuoi ,
Là tua mancanza, dal mio core amante
Scancellare an saputo il tuo semblante .

D. I.

D. Iel. Che mancanze? Sei tu sol l'infedele.

Vio. Sei tu un infido, un mancator crudele:

D. Iel. Io non so chi mi tien ...

Vio. Del torto mio

Nò immune non andrai. Saprà vendetta
H Cielo di me far .

D. Iel. Tu sbagli assai :

Che vendetta ? inumana .

D. M. Piano, piano : Cos'è, sappiamo omai?
(in strada

D. Iel. Non impedir gli sfoghi
Del sdegno mio .

Vio. Qual sdegno

D. M. Cheta Violante : Vò parlarli or io ;
Tu che pretendi ?

D. Iel. Castigar suoi falli .

D. M. Che falli ? con chi credi

D'aver che far ? Sò maneggiare anch'io
La spada quand'occorre, e sò punire
L'audaci ancor : M'intendi ?

D. Iel. Canchero : Sei fatt'uomo .

Sai ch'io ti posso far

D. M. Che far mi puoi ?

D. Iel. Delolare , e spiantare

Questa tua casa , e mille ancora intorno
Ed ora lo vedrai . Quà molti armati
Or con me condurrò : Verrò . Vedrò ,
Scompigliarò ; Farò ; Pracassarò .

Col rimbombo de' tamburi ,

Delle trombe co' i susuri

Lento , lento marcerò .

Formerò quà lo squadrone ,

Con lo sparo del cannone .

Queste mura assalirò :

Allo strepito , al fracasso ,

Al rimbombo , ed al sconquasso

Cielo , e terra an da tremar .

Spaventati , e affiitti all'ora ,

Vc-

Vedrai tu , vedrai tu ancora
Questo braccio che sà far .

S C E N A IX.

D. Marcello , e Violante .

D.M. **E** H vanne via millantator che sei:
M'è forza dir , che voi Nipoti
Tutti i danni , e sciagure (miei
Avete quà portato. Uh quanti imbrogli!
Hò ragion di corregervi ?

Vio. Per ora

Easta l'affizzion che mi tórmenta. (to

D.M. E'mia l'affizzione. (Oh oh a proposi-

Quel ch'ho pensato vò senz'altro fare;

Vò che veda Falcone ,

Se mi sò dell'ingiuria vendicare.) *vi.*

Vio. Amor , se giusto sei ,

O a me rendi il mio bene ,

O cangia pur tutti gl'affetti miei .

Deh placa Amore

Dell'Icol mio

Tutto il rigore ,

O a ch'anch'io

M ti il mio cor ;

Soffrir affanno

Per chi non cura :

Ogn'or tiranno

La mia sciagura ,

Questo é duol barbaro ,

Spietato Amor .

S C E N A X.

Giustina, poi Errico .

Gius. **V** Iver così tra mille affanni, e mille
Piu non posso infelice: Alla ve-
(lata

Si parli al mio crudele ; O da consorte

Mi dia la destra, o che mi dia la morte.

Er. (Non sò quiere, o pace

Al mio duolo trovar Confusi insieme

U piè , la mente , il core Magi-

M'agitan senza posa a tutte l'ore.)

Gius. (Eccolo: Aita o Ciel) Sentimi Errico,
E l'ingiusto tuo sdegno almen per poco
Ti piaccia moderare.

Er. E ardisci ancora

Di così favellarmi anima infida?

Gius. Chiamami, come vuoi: Vedi fin dove
Giunge l'affetto mio: Quanto son io
Per te amorosa ancora: Io son l'offesa,
L'oltraggiata, e schernita, e pure in pace
Soffro l'ingiurie tue, pur vengo umile
Così per sincerarti, e pur ti chiedo
Pietà: Dimmi, se'l sai,
Un cuor simile al mio trovasti mai?

Er. E' vero: Un cuore sì fido

Che cangia spesso amore: Un cuor sì pio
Che gode all'altrui pene: Un cuor che

(vanta

Per sua fermezza una incoerenza insana,
Dove trovar si può, dillo inumana?

Gius. Sò che vivi occiecatò
Per novella beltà; Ma ti rammenta,
Che oprò per te Giustina.

Er. Oprò l'inganno,

Fuggi con altro amante
Dalla patria, e crudele

Machinò per Errico un tradimento;

Tutto ciò fè Giustina io me'l rammento.

Gius. Ah non più tormentarmi

Con sì ingiusti rimproveri: Dichiarami
Prima fedel: Di, ch'innocente io sono,
Poi svenami, crudel, ch'io ti perdono.

Er. Tu fedel? bugiarda menti.

Tu innocente? iniqua taci.

Sol d'inganni, e tradimenti,

Di lusinghe empie, e fallaci

Serbi in petto indegno il cor.

Chi trovar un alma infida

Mai

Mai desia : Sol te rimiri ,
 Se in te r gna. in te s'annida
 L'empietà , l'inganno ancor .

S C E N A XI.

Giustina sola .

Empio così mi lasci? Ah ferma ingrato
 Earbaro , senza tè , mostro spietato.

Ahi qual velen mi serpe: E qual mi sen-
 Gelida man su'l core : (to

Si già m'ispira , Aletto il suo furore :

Già , qual cruda baccante in ogni parte

Andrò scorrendo ognor, fin che vendetta

Di me farò....No, che non posso....O Dio :

Chi soffrì mai tormento eguale al mio ?

Deh inesorabil Parca

Tronca il fil di mia vita : Deh tu scocca

Cielo , se giusto sei , vindice telo (lo:

Ma la morte non m'ode, e sordo è il Cie-

Ah , per dar fine al mio dolore interno ,

Voi pietade implorar dal cie. o Inferno .

Voi del pallido Acheronte

Mestri , furie , ombre spietate ,

Voiorgete , m'opprimete ,

Tormentate ma fermate .

Basta l'ira , ed il sospetto

Questo petto

A lacerar .

Se così con gl'innocenti

Inferite ingiusti Dei ,

Contro i rei

Deh quai tormenti

Vostro sdegno saprà dar ?

S C E N A XII.

*Graziella vestita mi lorda con conduscino cor-
 to, cuffia con code, capelli incartati,*

neri, &c. poi Falcone .

Gra. **L**O s' Falcone co chella nfentimma

Mme l'ha seccata: Io che sò can-

(carella ,

Mo

Mo nce la voglio rennere: Aggio fatto
 Vestireme accossi a Donna Nora;
 No mme canoscerrà lo cammarata.
 Le voglio fa a berere
 S'ara fa a sonatore la sonata.

al. (Eccomi ne' miei panni... Ma che vedo!
 Chi è questa Signorina,
 Tutta nei con cartocci, e milord ina?)

Gra. (E beccolo cca a tempo)

Graeh.

Fal. (Ve che raschietta:
 Vo raschiare ancor io.) *Graeh.*

Gra. Chi è lei?

Fal. Di lei un profondissimo vassallo.

Gra. O bel zitello a Dio.

Fal. Ella è di Roma?

Gra. Sò frostiera di fora,
 Sò donna di rispetto.

Fal. Mi consolo
 E che fa sola qua?

Gra. Stò a pigliar aria,
 Perchè noi altre donne di rispetto
 Patimmo assai di frati porcontridici:

Fal. E anch'io soglio patir d'effetti sterici.

Gra. Chi fiete lei?

Fal. Son oste, e son di Roma.

Gra. Da vero? *Fal.* Certamente.

Gra. O mia sciorte benegna. Ha chiù d'nn
 (secolo,

Ch'io stava assai spiruta per trovare
 Un Ostrico Roman per calimèo

Fal. Burla Signora: lo Ganimede? Scusi.
 Non son quel ch'ero un tempo; Ora son
 ('vecchio,

Son difettoso, e pieno di malanni,
 Son cadaver, fantasma, e non son buonò
 Per nulla più, son sgraziato, e stolido.

Gra. Chi a ditto sti spriposti? *Fal.* Parecchi

Gra.

Gra. Parlaranno pe mmidia, o pe Ichiatti-
(glia .

Fal. Dicano quel che vonno. Intanto, or io
Fò per dispetto loro il fatto mio .

Gra. Ora accossì mi piaci . Te sce truve
A sgargear co meco :

Fal. O quanto , quanto !

Si puol per una donna di rispetto
Ogn'un altra lasciare .

Gra. Eh stà ncirvello

A non far co quacc'anta il spanticato ,
Ca ti giuro , da donna di rispetto ,
Se fai niente il contrario ,
Io ti sgargio quill'occhio timirario !

Fal. Non si dubiti nò : Scafterò tutte .

Gra. Saccio pirrò ca faje l'incappatello
Co questa pittolella , o pirchiperola ,
Che stà di casa quà .

Fal. Chi Graziella :

Non la vò più veder . *Gra.* Perche !


Fal. E un indegna ,

Una volta bandiera : Fà con tutti
L'amore anche co i cani: E'una maligna.

Gra. Si no maligno, no frabutto, fauzo.

No briccone, no nfammo, tu birbante
Mme canufce sì, o nope !

Fal. Oh Craziella !

Gra. Ch, la mala scajenza che t'afferra 

To sò la nnegnà ! Rì, che t'aggio fatto !

Fal. Tu non dicesti a quel Campion poc'
(anzi

Che per farmi dispetto già volevi
Con un altro attaccar !

Gra. Gnor i , è lo vero
Si Campione mio bello

Ma mme lo fece rì la gelosia .

Fal. E a me fù la vendetta bella mia .

Gra. Bello zanno, birbante.

Fal.

Fal. Me l'ai saputo far .

Gra. Che te crerive
Ca era loccarella !

Fal. Ora impattiamola ,
Non se ne parli più mia Colombina !

Gra. Sine, fà comme vuoje .
Stongo ra coppa io mò .

Fal. Quanto sei fina .

segue a 2

S C E N A XIII:

D. Marcello da pazzo con bastone , e detti .

D. M. **E** Ccomi trasformato: Io già non
(eredo
Che farò conosciuto; All'opra a noi)
O bel Mondo, e bel Mondo !

Gra. Uh vè no pazzo ,
Sarrà scappato mò dall'incorabbele!

Fal. O brutt'impiecio .

D. Mar. Oh, oh dell'Edifizio. *tuffa all'*
Fal. Chi vuole Uffignoria ? *(Osteria*

D. Mar. Messer Fabrizio .

Fal. Non v'è: Vada più avanti ,

D. Mar. E non è questo
L' orto di Cneo Pompeo ?

Fal. Sbaglia: Questo quà in faccia è il Culi-

D. Mar. Nò, è il Campidoglio . *(seo*

Fal. Questa quà è Osteria .

D. M. Osteria. E si mangia?

Fal. Chi ha quattrini .

D. Mar. O ch' allegrezza : Alò mangiamo

Fal. Non v'è nulla: *(presto*

Gra. (Che guajo che farrà chisso.)

D. Mar. Magiam, mangiamo : Io son quel
(Magiaguerra

Che per mar, che per terra.... *(giamo*

Sol, fà...mi...rè.. dò...rè... Quando man

Fal. Eh Signor Mangiaguerra . vada via!

D. Ma. Vedi quà questa clava: Ora sfracasso
Piatti, scodelle, chizzare, e orinali .

Gra.

Gra. Farcò ralle quaccosa, e mannannillo.

Fal. Vè che pazienza: Vieni quà Mustaccio
Dagli un poeo di brodo.

D.Mar. L'insalata

Io vò ch'a Marcantonio se Cleopatra.

Fal. Vò darti un Marcantonio su l'mustac-

Gra. ~~Vireganda~~ è benuto a tiempo, a tiem-

(cio.)

(po.)

D.Mar. O caso miserabile! Sù piangi.

Fal. Io non ho voglia. D.Mar. Piangi:

Fal. Uh-uh, piangiamo.

D.Mar. E' morto Bernabò:

Fal. E ben salute a noi.

D.Mar. E viva la birba, e chi l'inventò.

Or via, io quà mi fiedo.

Uh, uh quant'acqua! Questo forse è il

(Tevere? Mustaccio porta due piatti

con robba dentro.

E quà che v'è? V'è una Pantera arrosto?

Fal. Eh Signornò! V'è un Elefante tritto.

Gra. (Povere cellevrella addò sò ghiute)

D.Mar; Non voglio più mangiare.

Fal. E ben, Mustaccio

Sparecchia presto.

D.Mar. Non toccar Aleppo, a Mustaccio

Ch'io ti scippo quel tuppo,

E con tal zappa fò venirti zoppo.

Porta quà robba:

Fal. Porta: Sbriga presto a Mustaccio

(Diavolo sprofondato.)

D.Mar. O mia cara

a Falcone

Io ti conosco: Vieni dalla Mecca:

Tu non sei la mia Popa?

Fal. Oibò son Cecca.

D.Mar. Dammi un abbraccio.

Fal. Và col tuo malanno:

Gra. (E' propeto ra rirere.)

D.M.

D.Mar. Eh mangiamo. *Mustaccio porta
due altri piatti.*

Queste son Orche, e questi son bucefali.
O che boccone amar... Sì tu tiranno
(*a Mustaccio.*

V'ai poslo il fiele, e'l toffico. Ah son mor-
(*to. si butta a terra.*

Fal. Vè, se puoi trascinarlo in qualche
(*parte. Mustaccio, v'è per prenderlo,
e D.Marcello s'alza.*

D.Mar. Oimè quanti nemici.

Quà il Rè delle Molucche

Quà il Prete Janni, quà il Cadì d'Egitto,
E di Mesopotamia il Rege invitto.

Tutti contro di me: Compagni a voi,
Trucidate, uccidete.

Or si vedrà, se valorosi fiete:

Ecco l'Oste: A battaglia a battaglia.

Tò...ripa a...v'è indietro...Ah cana-
glia. *fracassa i piatti.*

Tu chi sei? che chiedi? che fai?

Presto in mare... Ecco l'onda tran-
(*quilla,*

L'ucel canta, ed il fonte zampilla...

Oh che stuolo d'armati... All'z'fal-
(*to...*

Ho già vinto... Marciamo, tù, tù...

Tu poi rone quà ponti in agiato.

a Mustaccio:

E tu ancora quà stanne celato.

a Falco:

Io vò dentro a pugnar con un falco.

Voi sparate... Fermate, non più.

S C E N A XIV

Falco, e Graziella.

Fal. C He li venga la rabbia,

Gra. Poveriello:

N'aggio piatà.

Fal.

Fal. Sei tenera di cuore?

Gra. E che nne vuò lo ritto?

Fal. Come un marmo,

Gra. Comm'a marmoso, e miezo: Aggio ra
Cunto a quaccuno? (rare)

Fal. Lei s' ha preso colera

Forse signora donna di rispetto?

Gra. Si vaje trovanono co lo sprecchietello,

Si Campione r' aguanno,

Pe fareme artaggiare. Fal. Ah, se sapessi

Quando vezzosa sei, quanto mi piaci

Quando sdegnosa stai.

Gra. Nè veramente.?

Fal. C' hò un gusto da impazzire.

Gra. E ment' è cheffo

Da monne nante voglio stà co tico

Sempre ngrognata.

Fal. Oh il troppo è troppo poi,

Mi daresti cordoglio.

Gra. N'aie ritto ca te piace: io fà lo boglio!

Fal. Quell'occhietti marioletti

Volgi o cara volgi a me.

Gra. Stò sgrignosa, stò fratososa,

Brutto fatto, leva lè.

Fal. Or comincio anch'io a sgrignare.

contrafacendo a

Gra. Mò accommenzo chiù a neocciare.

Fal. Zì, zì, zì volto vezzoso.

Gra. Zì, zì, zì, che r' è for Coso?

(contrafacendolo)

Fal! Fammi un ghigno bel musino,

Ch' io per te son coeto già.

Gra. Brutto scigno, marranchino,

Quanta, quanta nne sai fà.

Fal. Sdegnosetta mia beltá

Vieni, vieni a chi t'adora;

Gra. S'ò no pò ngrognata ancora,

Nò mme sposto nò ra ccà.

Fal. Crudo core.

Gra.

Gra. Tradetore.

Fal. Questa è troppa crudeltà :

Gra. Io te voglio far arraggia .

S C E N A U L T I M A :

T U T T I .

Er. **L** A rabbia ch'ò nel cor non è ba-
stante

L' impeti a raffrenar del sdegno mio .

D. Lel. Vien dunque a duello .

Er. Io pronto sono .

Questo luogo decida

Nostra contesa . *Er.* Sia come tu vuoi ;

Giu. (Che vedo ò Ciel !)

Vio. Ferma German .

D. Lel. (Che sento !)

Er. Lascia Violante. Vieni sù a cimento .

D. Lel. Adeffo .

Vio. E non ti basta empio il mio torto ,

Ch'incrudelir contro il german pur vuoi :

D. Lel. Come german ; Non è tuo amante

Er. Sogni , o vaneggi . (*Errico :*

D. Lel. (O che confusione !)

Giu. (Giusti Numi che ascolto !)

Fal. (Cos'è : V'è più rumor ?)

Gra. (Ccà che se iace ?)

Er. Sù ch'aspetti ; O t'uccido .

D. Lel. Ferma : Perdonà *Errico* e tu perdona

ella *Violante* ancor ; Furo i miei sdegni

Effetti sol di gelosia innocente :

Non conoscevo *Errico* :

Er. E con *Giustina* .

Perche scgrire infiem l'indegni amori :

Giu. T'inganni *Errico* ; Quà *D. Lelio* giunte

Ad albe gar : Mi raccontò suoi amori :

Mie pene gli narrai ; Scorgemmo entram-

(bi

il vostro arrivo (e perche effetto ignora

A me *Violante* , *Errico* a lui) Nel core

Ci

Ci spirò gelosia suo fier livore .

Er. E' ver : Con noi , l' istesso

*Ancora oprò : Godo or trovarti fida ,
Colma del primo affetto ,
E la destra di sposo
Ecco ti dono o bella .

Giu. Ed io l' accetto .

D. Let. Di Violante bram'io
Pur la destra impalmar .

Vio. Ciò sol desio .

Fal. Allegramente: Figli maschi a fascio .

Gra. O bene mio , mo sò contente tutte .

Er. S' avisi il Zio .

Gra. Gnorsì, mò ve lo chiammo .

D. M. Ho inteso , ho inteso il tutto : Io mi
Or quà Nipoti miei (consolo .
Vi bisogna una gran correzione .

Gra. E pura llà .

Fal. Ne men siete corretto ?

Volete un'altra volta

Bere un bicchier di vino ?

D. M. E un'altra volta

Poi verrà il pazzo a romperti i piatti .

Fal. (Canchero! Me l' a fatta . Egli a ragione)
Che facciam Graziella ?

Gra. Io songo lesta ,

Ma non sà. Rillo a Mamma . :

Fal. Dici bene .

Ecco son giunti a fin gl' affanni , e pene .

Tutti. Se crudel la nostra pace

CELOSA venne a turbar .

Vieni Amor con la tua face

Le nostr' alme a consolar .



FINE .